

QUINDICINALE DI BONIFICA INTEGRALE FONDATA DA GUIDO PALLOTTA

PER STRONCARE L'INFLAZIONE

Sino ad oggi la stampa di punta — compreso questo foglio — ha affrontato il problema degli alti stipendi, facendone essenzialmente una questione morale. Giusto, perchè l'eccessiva sperequazione tra i massimi ed i minimi della ricchezza, triste retaggio della società liberale, colpisce per la sua evidente immoralità. Non per nulla il programma del Fascismo si compendia nel perseguimento della giustizia sociale, che è, anzitutto, equilibrio tra gli alti ed i bassi livelli della vita umana.

Ma c'è anche un aspetto economico, che è non meno importante. Esaminiamo dunque l'aspetto economico degli alti stipendi.

L'esistenza di fatto della possibilità di giungere a guadagnare decine o centinaia di biglietti da mille all'anno provoca due fenomeni principali:

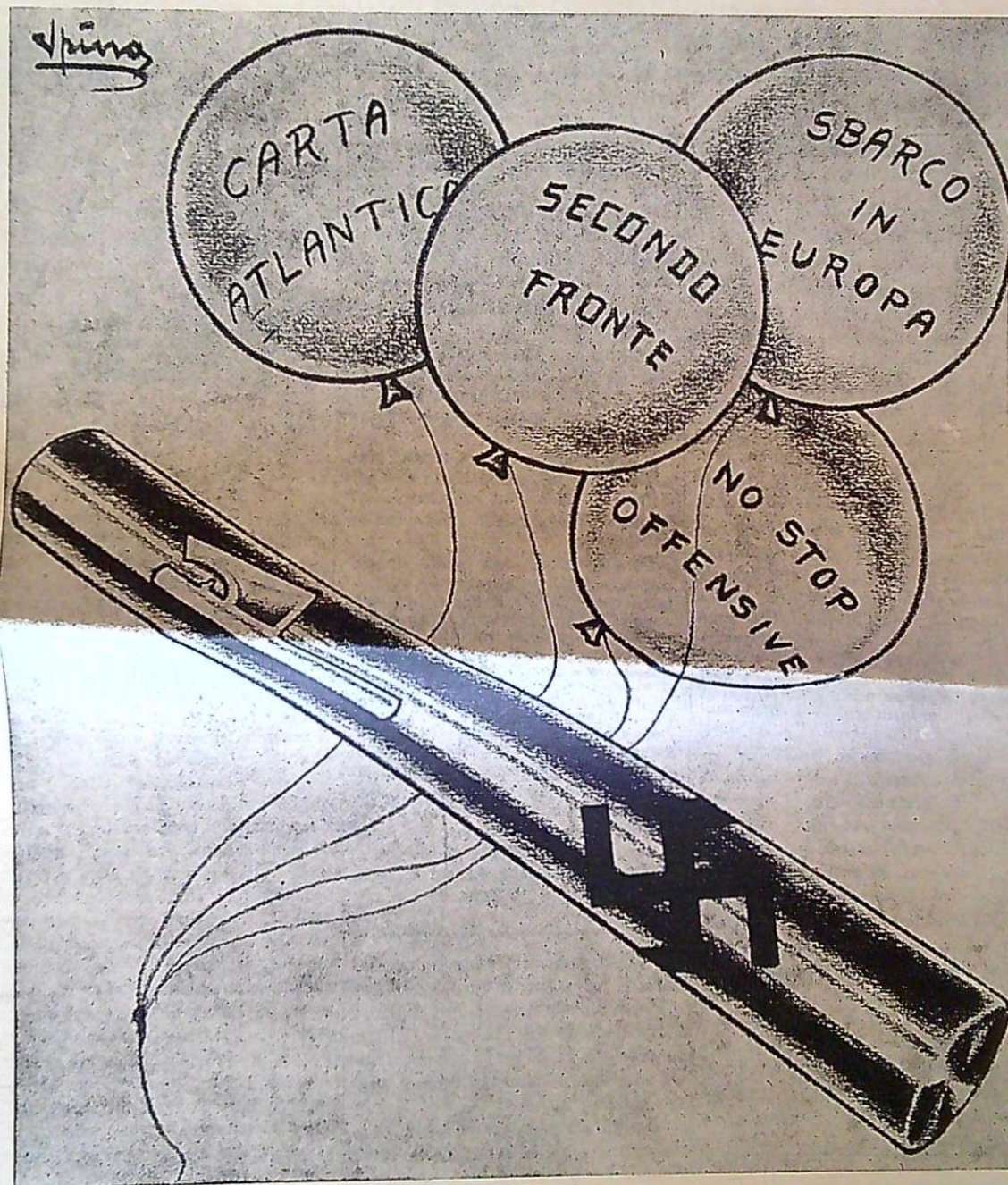
1°) agevola la formazione di grossi patrimoni, accresce le disponibilità liquide dell'individuo, lo mette in grado di speculare e di « investire » denaro;

2°) fa accrescere il tenore di vita, e quindi agevola gli sperperi di denaro, o il suo ristagno in collocamenti aleatori e futili.

E cioè: da un lato spinge l'individuo a guadagnare di più, dall'altro gli permette di spendere senza limiti.

Conseguenza logica in tempo di pace: il disordine dell'economia, le crisi, la concentrazione dei capitali in mano di pochi, l'anemia finanziaria dei più, l'incostanza dei prezzi, il sacrificio e lo sfruttamento delle masse, sulle quali si ripercuotono gli effetti degli alti e bassi della speculazione.

Conseguenza logica in tempo di guerra: eccessiva circolazione monetaria, aumento pro-



Illusioni e realtà

gressivo dei prezzi, inflazione.

C'è qualche mezzo semplice, molto semplice per controllare, arginare e infine contromandare il fenomeno? A nostro avviso c'è.

Basterebbe creare una nuova tessera, che chiameremo *tessera-stato patrimoniale*. Intestata al capo-famiglia, questa tessera dovrebbe essere esibita dai singoli componenti la famiglia per ogni e qualsiasi acquisto da essi effettuato; funzionerebbe cioè al contrario delle comuni carte annonarie, dalle quali si ritaglia un bollino per ogni acquisto: sulla *tessera-stato patrimoniale* verrebbe applicato un bollino o una marca, rappresentativa della spesa fatta.

Esclusi i generi di prima necessità, già tesserati (e quindi non i generi di lusso, tipo scatolame, riservati alle borse pingui), e qualche altro particolare genere di più universale uso, tutto il resto della produzione e del consumo dovrebbe essere sottoposto ad annotazione sulla *tessera*: compresi i viaggi, gli affitti di casa, i tabacchi, i divertimenti, l'abbigliamento ecc.

Così a fine anno solare ogni capo-famiglia, per ritirare la nuova tessera dell'anno successivo, dovrebbe restituire la tessera vecchia, offrendo all'ufficio imposte il mezzo più semplice per accertare la reale capacità economica di quel contribuente, raffrontarla con l'entità delle tasse da esso pagate, e trarre le logiche deduzioni.

Dovrebbe a tal fine stabilirsi che colui il quale abbia speso in 12 mesi più di 10-15 mila lire per ogni componente della famiglia sarà tartassato con tasse doppie, triple, quaduple, se-stuple, a seconda dell'entità della differenza spesa in più. A tale fine si potrebbero anche utilizzare le stesse marche dell'imposta sull'entrata, le quali vengono per lo più applicate sugli involucri degli oggetti acquistati o sulle fatture, ricevute, ecc., e quindi praticamente sciupate col più inutile degli usi. Basterebbe stamparle a tre matrici, anziché due, così che la terza potrebbe essere applicata sulla *tessera-stato patrimoniale*.

Non occorrerebbe altro, per farla finita con gli inguaribili spendaccioni e gli speculatori sudici, che vorrebbero mandarci tutti quanti in malora.

Adesso attendiamo che qualcuno salti fuori a dire, come al solito, che il progetto è irrealizzabile, anche se, perchè no?, l'idea è buona.

Troppe cose fa perire la pigrizia e l'accomodamento imperante.

ALBERTO BAIRATI

Guido Pallotta: un nome ed una fiamma

Il veloce scorrere dei mesi, il tumultuare degli eventi, l'accavalarsi dei fatti nuovi, non cancella un nome che sempre vorremmo presente alla nostra giornaliera fatica, e non inaridisce una fiamma che non nel nostro cuore solamente si è accesa, ma in quello forse di molti giovani italiani, il giorno che giunse la notizia della morte di Guido Pallotta.

Nome e fiamma, nella memoria e nel sentimento vorremmo incancellabili. E ciò perchè sentiamo che essi stanno per diventare pane della nostra anima ed alimento insostituibile della nostra fede.

Bisogna che tale nome e tale fiamma più vivacemente risplendano domani, allorchè, cessato il fragore della pugna, intenti al-

l'opera di ricostruzione, ci si senta più vicini all'uomo che fu un impareggiabile costruttore di fedeltà. Perchè Guido Pallotta ebbe questo di bello: ovunque egli passasse suscitava la fede, rialzava gli spiriti. E domani avremo bisogno del suo sorriso largo e generoso, della sua parola certa e sicura, del suo gesto cordiale ma fermo.

Egli è caduto mentre faceva impeto sul nemico, lanciando bombe contro un carro armato, il giorno in cui gli inglesi si aprirono il varco in Cirenaica sulla nostra disperata volontà di resistere. Col cuore dei vent'anni, egli che ne aveva quaranta e niuno costringeva sulla quarta sponda, andò contro i mostri di acciaio, irridendo al destino e alla morte.

Mai vita fu più logica e consequenziale della sua. Mai fatto tenne dietro alla parola con eguale senso di onore.

Dinanzi alla bellezza di tanto sacrificio, alla ricchezza di tanto insegnamento, noi ci sentiremmo indegni ed ingrati se non chiedessimo per lui la riconoscenza della Patria. La nostra voce, lo sentiamo, non è solitaria. Essa esce e si solleva da un clamore più vasto, interpreta un desiderio che è chiaro e distinto in tutti i giovani che in Guido hanno avuto un capo e in lui riconoscono oggi una bandiera.

Ora, alla cornice delle molte e anche autorevoli manifestazioni che nell'intento di onorare la sua memoria si sono fatte in Italia, manca lo splendore della concessione della massima decorazione al Valor Militare.

La Medaglia d'Oro a Guido Pallotta non consacrerà solo una vita degnamente vissuta e ancor più degnamente conclusa. Onorerà, nel capo della gioventù universitaria italiana all'atto della nostra entrata in guerra, tutta la gioventù del Libro e del Moschetto.

Or questa gioventù che nel solco di sangue aperto da Guido Pallotta ha sacrificato migliaia di giovani vite attende lo splendore dell'azzurro e dell'oro intorno alla intemerata e fulgida memoria di Guido Pallotta. Sul petto di uomini come l'eroe che qui ricordiamo, la suprema ricompensa al valore acquista essa stessa nobiltà e fulgore.

(Da « Cultura Europea »)

F.

Calloquia con un nizzardo

Abries, 8 luglio.

Sono ritornato come in pellegrinaggio votivo a visitare i luoghi impervi dove inferì la battaglia nell'ormai lontano giugno del 1940. Una tormenta di neve e di piombo squassava allora violentemente i magnifici pini del Bois Noir, dove convergevano gli alpini del 3° e i legionari della « Sabauda » comandati dall'eroico Boario e dal seniore Luzzi. Erano scesi dal Colle dell'Urina, dal Colle della Croce e da quello di Val-

a portata di mano l'ineffabile trattato dell'antifecondazione: « Evitez les époques de la fécondation ».

Abries, a pochi metri dalle nostre truppe d'occupazione, ostenta i suoi viali e le sue ville civettuole con una grazia accogliente di simpatica cittadina di montagna. La guerra l'ha risparmiata completamente. Ma non c'è più neppure l'ombra della giocondità spensierata di prima, quando da Grenoble, da Nizza e da Marsiglia vi afflui-

un ignoto il giorno stesso della tremenda disfatta francese:

Belisle à voulu mettre le nez Dans l'Assiette... [pointu]

In un caffè, dove una volta bevevamo il pernod, troviamo a stento un'aranciata, ma io ho la fortuna d'incontrare una vecchia conoscenza di Nizza, colla quale, prima della guerra, ci scambiavamo pernod e chianti sul Colle della Croce, ora vietato per sempre ai gendarmes e ai chasseurs des Alpes. Era un borghese faccione rosso e cuor contento, entusiasta dell'Italia, al quale ancora nel '38 avevo fatto cantare Giovinezza. Ce l'aveva con Blum e col fronte popolare e auspicava un Mussolini per la sua povera Francia. Suo figlio, un bellissimo nizzardo quindicenne iscritto fra i camelots du roi di Daudet e Maurras, si divertiva a lanciare con grande abilità un coltello con-

« Il più bel giorno della mia vita sarà quello in cui potrò condurre il mio esercito contro la Francia ».

CARLO ALBERTO

pereire, puntando su Roux, Montà e Ristolàs, conquistati dopo fiera, drammatica lotta, sotto le raffiche delle mitragliatrici nascoste negli anfratti e nelle innumerevoli ridotte costruite dai francesi in venti anni di preparazione febbrile. La Montà offre ancora uno spettacolo spettrale con le sue case completamente distrutte dai nostri cannoni, tra le quali è rimasta intatta solo la chiesa col suo caratteristico campanile a punta. Il Roux è invece quasi completamente incolume e le sue case coi tetti di lamiera risplendono come argento in questa radiosa mattinata di luglio. Vi è ritornato il prete sornione che era stato « prelevato » nel '26 dai confinari di Ghigo per un salutare ammonimento, quando egli si prodigava nell'assistenza... ai nostri fuorusciti. Sullo scrittoio della sua camera, le camicie nere avevano trovato una biblioteca non prettamente ortodossa: le Memorie di Casanova, l'Heptameron di Margherita di Navarra e molti opuscoli di propaganda maltusiana, che le autorità distribuivano alla popolazione per rinsaldarla in quella morale edonistica dalla quale è nata la tremenda disfatta del luglio.

Nonostante l'appello di Pétain alle madri francesi, nelle case del Ristolàs e del Roux le madri e le zitelle hanno ancora

vano durante l'estate i ricchi borghesi e le personalità politiche. Vi ero venuto la prima volta durante un convegno italo-francese molti anni fa — noi di Vent'anni abbiamo i vent'anni solo nello spirito — quando i deputati delle due nazioni sorelle, per galvanizzare i loro elettori durante i ludi cartacei, escogitavano e gonfiavano progetti concreti di entente a base di trafori giganteschi e di ferrovie arditissime che ad elezione consumata ritornavano costantemente a dormire fra le scartoffie dei comuni e delle prefetture. Allora nel Pineroles ferveva la lotta senza quartiere tra Facta e Giretti e alla ferrovia Pinerolo-Briançon di Facta s'opponeva a suon di gran cassa la ferrovia Torre Pellice-Abries. A Fenestrelle nel 1910 m'ero digerito la bellezza di trenta discorsi e un centinaio di brindisi ritmati dagli scoppi delle bottiglie sturate, durante i quali l'euforia umanitaristica raggiungeva il più alto e più grottesco diapason. Il vento dell'Assietta agitava le trenta barbe democratiche dei deputés e dei maires francesi e degli onorevoli e dei sindaci italiani, nessuno dei quali pensava alla realtà tragica del Vallone dei Morti. Solo qualche valligiano memore canticchiava in sordina la canzone satirica composta da

tro il tronco rachitico di un larice e ad ogni lancio gridava: « Pour la tête de Léon Blum! Pour la tête de Daladier! Pour la tête de Herriot! ». Decapitava in questo modo mezza Francia ufficiale.

Eravamo ai tempi che si credeva ancora nel mito della vera Francia, che avrebbe rivelato il suo volto attraverso i movimenti a sfondo nazionalistico, come quelli di De la Roque, delle Croci di Ferro, dei camelots e di qualche altro scaturito dal Congresso di Montreux. I francesi non aderenti al Fronte popolare speravano in una rinascita, ma non agivano, troppo irretiti nella morale della joie de vivre, vittime della loro opulenza e del loro passato glorioso. « La Francia non può morire », dicevano con orgoglio. Ma non si muovevano e l'abisso era vicino.

Ora il mio amico nizzardo è diminuito del suo volume di carne e ha perduto completamente il volume delle rose illusioni. E' molto triste e, a differenza di quasi tutti i suoi connazionali, non si unisce al coro di odio violento che impera in Francia contro gli italiani colpevoli, secondo i francesi, di slealtà e tradimento.

I movimenti di riscossa, nei quali sperava, sono sommersi da

un forte risorgere di comunismo e dal degollismo che assume proporzioni impressionanti.

— Io sono un francese puro — mi dice — di quelli che credono nell'ordine e nell'autorità e non posso ammettere che la salvezza della Francia venga dal traditore De Gaulle. La disfatta fu tremenda, ma poteva essere salutare, qualora fosse sorto un movimento sano, che risvegliasse le caratteristiche morali della vecchia Francia cattolica e monarchica. Invece il Governo di Vichy opera nell'equivoco e nel compromesso. La voce di Pétain è soffocata dall'intrigo massonico e burocratico. Non si può sconfessare un traditore, quando i Prefetti in gran parte fanno professione di degollismo.

Poi parliamo di Nizza. L'amico è francese puro sangue e non vuole naturalmente saperne di Nizza italiana. E' però preoccupato della spaventosa decadenza economica della sua città, che da parecchi anni, prima per gli scioperi dei camerieri e dei cuochi, poi per il mancato afflusso dei principali turisti nordamericani, brasiliani e specialmente inglesi, vede rovinata completamente l'industria alberghiera, unica sua fonte di benessere.

— I Governi hanno avuto un torto imperdonabile — mi confessa con commovente sincerità. — Essi vi hanno curato soltanto l'incremento turistico, abbandonando e stroncando completamente la solida economia creata dagli antichi nizzardi, che erano fior di artigiani. La Francia repubblicana ha solo avuto cura di innalzare alberghi di lusso, casinò e ville babiloniche, di creare nugoli di fornitori, di caffettieri, pasticciieri, salumieri, macellai, barbieri, sarte, modiste e biancheriste. Quando per varie cause il turismo disertò Nizza e la Costa Azzurra, tutto questo castello ariostesco si sfasciò e la miseria batté alle porte della opulenta città del piacere. Già nel 1929, quando la California attirò le

grandi correnti turistiche americane, Nizza risentì il colpo in modo disastroso. I chemists e i grocers, come si chiamavano pomposamente i farmacisti e i droghieri, si ridussero a vendere il bicarbonato di soda e la colla di pesce, mentre i grandi alberghi invocavano, a suon di tariffe per famiglia, la clientela europea. Il Carnevale di Nizza frattanto cedeva il passo al vostro Carnevale di Viareggio. Nizza, per l'imprevidenza dei Governi, non potrà più rialzarsi che rinnovando la sua attrezzatura economica. Mon cher ami, c'est le déluge.

— Nizza risorgerà — gli dico — per opera del Fascismo, che ha saputo far rinascere Venezia rovinata nella sua industria turistica dalla guerra europea, organizzando la città industria-

« La Francia è la nazione più cinica dell'Europa. Si vanta di essere l'unico Paese che combatte per un'idea, ed esige denaro e terre non sue, senza restituirci la Corsica, che sarà la sua rovina, per nostra fortuna, in un giorno lontano ».

MAZZINI

« Le altre parti del mondo hanno le scimmie. L'Europa ha i francesi. Le due cose si equivalgono ».

SCHOPENHAUER

« I francesi devono essere pestati ».

CARLO MARX

le di Portomarghera e creando nella città dei Dogi una nuova economia produttiva.

— Ne parlons pas de ça — mi risponde tristemente.

Ma anche lui sente l'ineluttabile. E mi confessa con amarezza che la grande maggioranza dei nizzardi è stufo del governo francese. E' per questo che si agitano il prefetto Ribière e il bollente vescovo Rimond.

Dall'accampamento vicino, che biancheggia tra i larici verdi, s'alzano le note di Giovinezza. Il Guy verdastro che scende dalle nostre vette, canta la sua eterna solfa alpina.

ERASMO



Espansioni americane per i degollisti



Undecimo: Non complicare

L'articolo Gli Ucas e il vino ha suscitato fervido consenso in tutta la Penisola. Il nostro collaboratore ha veramente messo il dito su una piaga, che compromette tutto il funzionamento della nostra economia di guerra. Queste bardature intricate, queste superstrutture e complicazioni di cose semplici, tenute in piedi da chi ha interesse di speculare sui generi di prima necessità, togliendoli al consumo ed all'onesto commercio per nutrire la borsa nera, devono cessare il più rapidamente possibile. Molti giornali autorevoli, fra i quali La Tribuna, La Nazione, Il Telegrafo, hanno riportato per intero l'articolo commentandolo con calore.

Un grande paziente:

IL VINO

In questi ultimi tempi, sulla complessa questione del vino, sono stati effettivamente versati fiumi d'inchiostro; ed indubbiamente non sarebbe più il caso di scrivere o di parlare su questo argomento (che è stato discusso, studiato, analizzato e criticato in tutti i suoi aspetti) se ciò non si rendesse necessario sotto il profilo per noi « essenziale » del problema stesso: quello dei prezzi.

Perché se è vero che la questione è stata sviscerata in ogni suo particolare, è altrettanto vero che ben pochi sono gli studiosi e gli scrittori che hanno avuto la lealtà di affermare che il punto pressoché insuperabile di tutto il complesso problema è dato dalla resistenza dei produttori in generale, i quali si ostinano a non cedere la merce da loro detenuta ai prezzi fissati dal P.N.F.

E ciò vale tanto per i vini comuni, che dovrebbero essere venduti a L. 21 all'ettogrado, quanto per i vini pregiati delle diverse categorie, anche se per questi ultimi — essendo il prezzo, stabilito dalle disposizioni, più remunerativo — la tendenza a superare i prezzi di listino è sensibilmente inferiore di quella che si rileva per i vini comuni.

Ormai, dopo le numerose e spesso contrastanti disposizioni che tendevano a regolare la materia, stiamo per giungere, diremo così, ad una specie di soluzione in base alla quale i grossisti ed i dettaglianti sono stati muniti di buoni di prelievo coi quali, si ritiene, essi potranno recarsi all'origine e procedere al ritiro del vino direttamente dai produttori, ai prezzi di legge.

E' proprio qui, invece, che sta la debolezza di tutto il nuovo sistema adottato dalla Federazione Vinicola.

Conosciamo infatti alcuni grossisti e dettaglianti che già si sono precipitosamente recati nelle Province produttrici, dove, dopo aver regolarmente provveduto a far vistare i loro buoni di autorizzazione al ritiro del vino dagli Uffici a ciò preposti, si sono velocemente recati dai produttori per prendere i veri e propri accordi per la consegna della merce.

Ebbene che cosa è accaduto? Nei casi in cui gli acquirenti si sono dimostrati disposti a pagare al produttore un prezzo superiore a quello sancito dalle disposizioni, sono riusciti a portare in città qualche partita di merce; nei casi in cui — inve-

ce — i compratori hanno preteso di ritirare del vino, non classificato tra i pregiati, al prezzo di L. 21 all'ettogrado, non sono riusciti a concludere nulla.

Qualche volta, anzi, sono stati seriamente minacciati dai produttori, perché era corsa la voce presso i produttori (non del tutto infondata) che qualche grossista convogliatore nazionale poco onesto, approfittando di una posizione privilegiata, si faceva consegnare dai produttori il vino di normale consumo al prezzo fissato di lire 21 al grado, per poi rivenderlo in borsa nera a lire 50-60 al grado lucrando così le 15 ed anche le 20.000 lire per vagone, e camuffando tale vino per pregiato, aggiungendo vino meridionale per elevarne il grado.

Se una inchiesta seria e severa fosse effettuata presso alcuni, per fortuna pochissimi, se ne vedrebbero delle belle.

Il produttore invariabilmente vi dirà: noi siamo pronti a dare il nostro vino per la distillazione, lo diamo per i nostri soldati, ma non siamo disposti a dare il nostro sudore ed il nostro lavoro a quattro ingordi e sudici speculatori.

Gli organi periferici e capillari del P.N.F., che in qualche caso sono stati richiesti di intervenire per costringere il produttore ad effettuare le consegne, hanno dichiarato che non potevano aderire alla richiesta perché non forniti delle necessarie direttive. Gli stessi Carabinieri, per quanto ci è stato riferito, non avendo ordini precisi in proposito, non hanno ritenuto di intervenire, e ciò soprattutto per la ragione che il produttore si trincerava dietro la comoda scusa di non eseguire la consegna « non perché egli pretendeva un prezzo superiore a quello stabilito, ma unicamente perché egli non intendeva vendere il suo vino, oppure rispondono che piuttosto di vedere speculare nella loro cantina dai grossisti convogliatori preferiscono attendere tempi migliori.

Che cosa si è risolto, quindi, con le recenti disposizioni della Federazione Vinicola?

Semplicemente il problema della distribuzione del vino al commercio, nel senso che ad ogni commerciante (grossista o dettagliante) è stata attribuita, in base a molto sommarie indagini sul documentato lavoro da esso svolto nel 1940 e 1941, la quantità di vino che mensil-

mente avrebbe diritto di acquistare e commerciare.

Ma con ciò, è evidente, non è stato risolto che un aspetto del complesso problema.

Il punto cruciale da risolvere, è un altro: costringere (è una parola poco simpatica ma è la sola che in questo caso possa servire) il produttore a consegnare, a chiunque commerciante che risulti munito di debita autorizzazione al ritiro, il vino che detiene ai prezzi stabiliti, sempre però, anche quando il commerciante abbia la coscienza di acquistare e nello stesso tempo vendere ai prezzi fissati.

E' molto difficile conseguire questo risultato?

Chi scrive ritiene che praticamente ciò si possa abbastanza agevolmente raggiungere, con l'emanazione delle seguenti disposizioni:

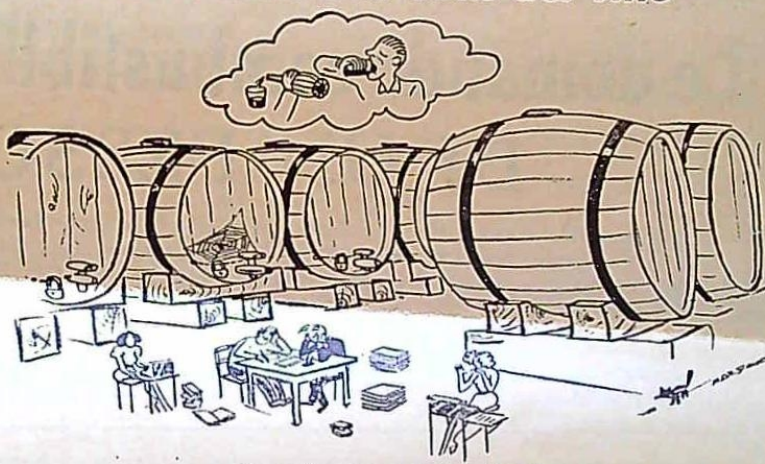
1) I buoni di prelievo rilasciati dagli Uffici Distribuzione

piccole partite sono già giunte attraverso l'acquisto all'origine del commerciante autorizzato; altre piccole quantità giacciono da alcuni mesi presso i convogliatori grossisti (ed ora, col caldo, minacciano anche di trasformarsi in aceto), ma nessuna disposizione è ancora venuta per autorizzare la distribuzione ai consumatori di tali quantità di merce.

Perché tanta lentezza di procedura?

Il vino occorrente ai bisogni delle Forze Armate è reperibile in qualunque momento ed in qualunque momento potrà essere consegnato; così dicasi del vino occorrente alla distillazione. La rimanenza esistente sta giacendo inutilmente nelle cantine dei produttori e dei commercianti convogliatori, mentre il povero consumatore corre da un negozio all'altro, alla vana ricerca di vino

Nella sede dell'Ucas del vino



Gravi preoccupazioni

dell'Unione Commercianti ai commercianti autorizzati al ritiro dovrebbero avere la forma e la coercizione di vere e proprie cartoline precetto, nelle quali viene « ordinato » al camerata produttore, chiunque esso sia, di consegnare il suo vino al commerciante che presenta detto « buono precetto », e, naturalmente, di consegnarlo al prezzo di legge.

2) Dare ai Segretari di Fascio ed ai Carabinieri tassative disposizioni intese a impegnare tutta la loro collaborazione per l'attuazione di quanto su detto, e dare altresì i necessari poteri per l'immediata denuncia dei produttori renitenti.

3) Stabilire gravi sanzioni e severe pene nei confronti del commerciante che acquista a prezzi superiori ai listini, esigendo che ogni acquisto sia confortato da fattura e controllando — inoltre — i prezzi alla immissione al consumo; o, meglio ancora, stabilire che i pagamenti vengano fatti attraverso gli Uffici Distribuzione.

Ma un altro aspetto del problema che va risolto con grandissima urgenza, è quello di immettere effettivamente il vino al consumo.

Infatti, sino ad ora, sono stati presi — è vero — molti provvedimenti; un po' di vino è stato convogliato nelle città, altre

comune da pasto che non trova, o che trova confezionato in bottiglie tappate ed etichettate, ai prezzi dei vini pregiati... i cui prezzi sono inaccessibili alla borsa dell'operaio.

Se molti errori sono stati commessi nel passato, non si deve ora — dopo la lunga dura esperienza — continuare sulla stessa strada (Cambio della guardia nella corrispondente Federazione).

Con un po' di buona volontà, meno egoismo ed ingordigia personale di quei pochi, molto spirito pratico e conoscenza del problema, bisogna giungere — quanto meno — alla immediata immissione del vino al consumo.

Per il vino della prossima campagna, il Ministro Pareschi ha già dichiarato che le attuali bardature cesseranno, e quindi non rimane che prenderne atto e sperare finalmente in un regolare andamento del mercato vinicolo.

L'aspetto più antipatico di tutta la questione, è la ostinata resistenza dei produttori e — qualche volta — la omertà dei commercianti.

E' necessario che il Regime stronchi e l'una e l'altra, non più con omeopatici inviti e richiami, ma con le draconiane misure che si impongono.

MARIO BODO

La parola ad un commerciante di vino

Pur essendo fra i più modesti commercianti di vino di Torino e provincia, sono sicuro di interpretare il pensiero della quasi totalità dei commercianti di vino tanto all'ingrosso quanto al dettaglio.

Se lo stato di guerra ha reso nelle altre provincie difficile il rifornimento di vino dalla produzione al consumo, nella provincia di Torino il rifornimento si è reso da parecchi mesi quasi impossibile.

Di chi la colpa se la situazione della provincia di Torino è peggiore del mille per uno in confronto di tutte le altre provincie?

Alla domanda tutti i piccoli grossisti e dettaglianti vi risponderanno, all'unisono: « La colpa è dei componenti del Sindacato Commercianti in vino di Torino ».

Perché?... Dal giorno che incominciarono le prime e più gravi difficoltà nella immissione del vino direttamente al consumo e precisamente dal giorno in cui ogni potere in proposito passò dal Settore della Viticoltura all'Unione Commercianti, le cose divennero buie, i commercianti di Torino e provincia si trovarono di fronte ad un rebus di impossibile soluzione.

Il presidente e i cosiddetti componenti il Direttorio non esistevano più per la gran massa dei commercianti, benché da parecchi mesi sedessero quasi in permanenza giorno e notte, essi non hanno fatto nulla, assolutamente nulla per venire incontro alle difficoltà e agli interessi già gravemente danneggiati dei componenti la categoria a loro affidata. Neppure una sola volta tali signori sentirono il dovere di riunire i commercianti in vino per illustrare loro una circolare, per suggerire loro un consiglio, per additare loro infine la via da seguire in mezzo a tanti scogli, insomma per aiutarli a superare questo periodo tanto critico dovuto all'attuale stato di emergenza.

Allora perché, domanda il solito uomo della strada, se, in tante sedute segrete, per non dire segretissime, nulla venne fatto nell'interesse della categoria che essi rappresentavano, per chi l'hanno fatto?

Ai posteri l'ardua sentenza! Frattanto vennero fuori i cosiddetti convogliatori. Soltanto loro potevano ed erano in grado di immettere il vino al consumo. Subito colla loro presenza si verificò un fatto evidentemente contrario alle finalità per cui vennero istituiti: il prezzo del vino salì a prezzi vertiginosi, andò addirittura al doppio del prezzo fissato dal Partito.

Solamente più certi negozi erano forniti di vino, i quali vendevano sulla base di L. 7 ed 8 lire il litro, mentre la stragrande maggioranza di negozi ne era ed è completamente sfornita.

Perché? A tale domanda que-

sti piccoli grossisti e dettaglianti che ebbero la ventura di poter avere vino, rispondono che non sapevano dove battere il capo, a chi rivolgersi per ottenere uno svincolo onde portare nel loro magazzino o negozio un po' di vino, e perciò giustificavano di aver dovuto ricorrere presso quei grossisti (per fortuna pochi) che dimentichi del loro dovere (avendo avuto in un modo o nell'altro la possibilità più o meno legale di rifornirsi abbondantemente di svincoli) disponevano quantitativi di vino che smerciavano o facevano smerciare dalle loro cosiddette teste di legno a prezzi maggiorati. Per contro a tutt'oggi, metà luglio, i piccoli commercianti e grossisti che avrebbero dovuto essere riforniti dai detti convogliatori, non hanno ancora ricevuto il vino loro assegnato per il mese di aprile, onde distribuirlo ai negozi.

Se mentre neppure l'assegnazione di aprile poté essere immessa al consumo regolarmente, mentre per altre vie il vino girò a prezzi maggiorati, è evidente che qualche ruota dell'ingranaggio non ha funzionato od ha funzionato per suo conto.

In tale anormale situazione il 90 % dei componenti la categoria dei vini all'ingrosso ed al minuto, firmarono e presentarono a Roma due esposti, muniti quindi di varie centinaia di firme, lamentando l'abbandono in cui vennero lasciati dall'Unione Commercianti di Torino, e pregando il consigliere nazionale Giovanni Viola di voler rendersi personalmente conto della reale situazione in cui si trovavano e si trovano tuttora.

Il consigliere Viola venne a Torino il 19 giugno 1942 e presiedette una assemblea di soli grossisti. Il Direttorio del Sindacato vini non fece certo una completa esposizione dei fatti e delle circostanze e non fu certo interprete del pensiero dei presenti, cosicché il sottoscritto a nome della quasi totalità dei suoi colleghi cercò di far comprendere al cons. Viola la reale e triste situazione dei commercianti di vino di Torino e provincia, e le ingiustizie loro fatte. Il sottoscritto lamentò inoltre che le assegnazioni fossero state fatte a caso ed a capriccio attribuendo a molti piccoli commercianti il 20 % del venduto negli anni 1940 o 41, mentre a certi grossi commercianti venne attribuito un quantitativo se non superiore, almeno uguale al 100 % del venduto nei precedenti anni, mentre la legge stabiliva l'immissione del vino al consumo in base al 50 % del vino venduto negli anni 1940 o 1941, e tutto ciò a scapito dei piccoli grossisti.

Da quanto sopra esposto si può arguire che tutto il Direttorio del Sindacato Commercianti vino di Torino, ha interpretato le disposizioni e la equità a proprio modo, non facendo certo gli interessi della stragrande maggioranza della categoria rappresentata.

All'assemblea del 19 giugno presieduta dal cons. naz. Giovanni Viola, parecchie centinaia di commercianti al minuto avendo saputo della riunione, si presentarono spontaneamente a Palazzo Cavour e, anche in rappresentanza della categoria esercenti pubblici, desideravano esporre a viva voce la triste situazione dei loro negozi, causata appunto dalle suddette vicende, ma non furono ammessi

alla presenza del cons. naz. Viola.

Ad ogni modo i grossisti nell'assemblea del 19 giugno 1942 chiesero senza aver risposta di conoscere la quantità di vino consegnata a Torino e provincia e quella particolarmente messa a disposizione ed i criteri con cui tale assegnazione provinciale doveva e di fatto fu ripartita tra i singoli iscritti al Sindacato; di conoscere i quantitativi di vino prelevato dai produttori, ed a chi venne destinato, ed a quale prezzo venne venduto.

Al consigliere Viola venne ancora esposto che i componenti il Direttorio del Sindacato Commercianti vino avevano persino minacciato rappresaglie contro quei commercianti che si erano recati a Roma per far sentire le loro ragioni. Di fronte alla situazione creata attraverso tutti questi fatti, il sottoscritto a nome di tutti i suoi colleghi nella data del 19 giugno chiese la sostituzione dell'attuale Direttorio con persone che, vivendo la vita dei piccoli commercianti, si ricordino anche di loro e dei loro piccoli ma numericamente estesi interessi.

Il sottoscritto si rende ben

conto del clima di guerra in cui deve vivere la Nazione, ma appunto per ciò ritiene che ogni disposizione debba essere interpretata ed eseguita con quello spirito di solidarietà e giustizia che è alla base della disciplina sindacale che è disciplina fascista e ritiene perciò dovere fascista additare ciò che ostacola il regolare funzionamento di servizi importantissimi quale l'approvvigionamento del vino.

La nostra battaglia è la più ingrata ma è la più bella, perchè ci impone di contare soltanto sulle nostre forze.

M.

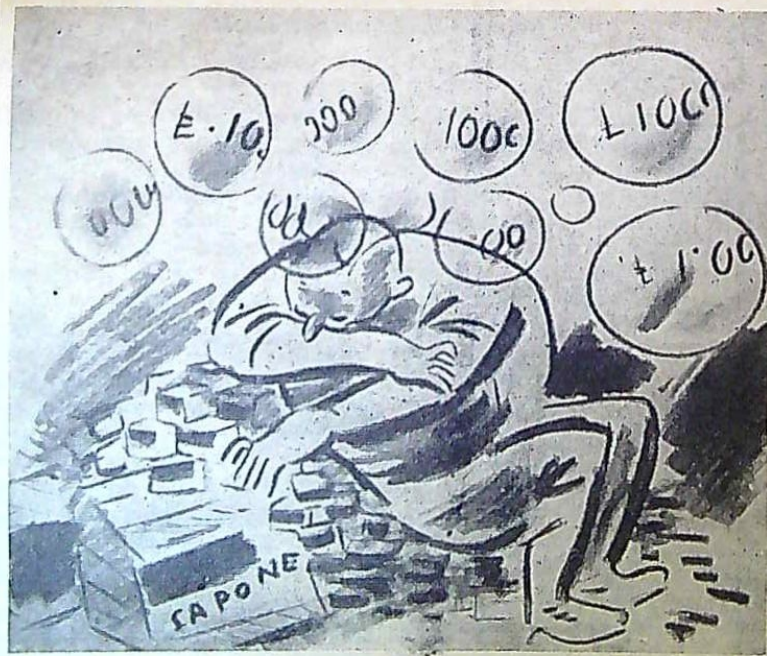
Ed ora, compiuto tale dovere con perfetta disciplina fascista, si attendono quei provvedimenti che apportando sollecitamente giustizia per tutti, vengano finalmente a quietare gli animi di tutte le persone che compongono la categoria Commercianti vini all'ingrosso, nonché la più numerosa di commercianti al minuto di Torino e provincia.

LIBERO CARLO GARETTI

Le domande combustibili DI UN FESSO

Dai giornali del 9 luglio: « Il Tribunale Speciale ha giudicato un gruppo di speculatori che avendo incettato, attraverso una serie di intermediari, un notevole quantitativo di olio combustibile per forni e caldaie, lo andavano rivenden-

dotti petroliferi, viene distribuito esclusivamente alle ditte industriali previe assegnazioni mensili i cui quantitativi vengono di volta in volta determinati in proporzione alla disponibilità totale ed al fabbisogno accertato e controllato dalle Fe-



All'Insegna della borsa nera

do a prezzi più che decuplicati ».

Noi, fessi, ci domandiamo:

1) Come avranno fatto ad incettare quest'olio combustibile — che è un prodotto petrolifero — quando è noto che la importazione, la produzione, la vendita e la distribuzione di tutti i prodotti petroliferi, sono dall'anno scorso monopolizzati integralmente dall'A.G.I.P.?

2) Come avranno fatto ad incettare quest'olio combustibile che, come gli altri pro-

derazioni cui le ditte richiedenti appartengono?

E' ovvio che gli speculatori hanno potuto incettare il notevole quantitativo di olio combustibile servendosi di intermediari che sono in rapporto con le ditte beneficiarie delle assegnazioni. Ma allora ci domandiamo:

3) Come mai queste ditte assegnatarie possono disporre di quantitativi di olio combustibile da riversare sul mercato nero, se appare assiomatico che le

assegnazioni e le distribuzioni vengono fatte con estrema cautela e praticamente, per forza di cose, in misura inferiore al fabbisogno rigorosamente controllato e cioè ragguagliato con la capacità produttiva delle ditte richiedenti?

4) Insomma, come può una ditta industriale o di trasporti cedere a terzi speculatori tutta o parte della sua disponibilità di olio combustibile, quando quello che ha ottenuto in assegnazione non le basta per le sue stesse esigenze accertatissime e controllatissime?

E' chiaro che la ditta assegnataria non dovrebbe potere alienare neanche una goccia del suo combustibile, giacché diversamente dovrebbe arrestare o limitare ulteriormente la sua attività produttiva e di ciò le autorità competenti chiederebbero senza dubbio conto e ragione.

5) Ma allora, come si spiega questo rebus?

6) E che ne dice l'ente che sa tutto, vede tutto, provvede a tutto, che disciplina, coordina, controlla ecc. ecc., che insomma indirizzando monopolizza?

7) Ma è poi vero che ci sono ditte industriali di notevole importanza che vedono le streghe per mantenersi in adeguata capacità lavorativa a causa della loro insufficiente disponibilità di prodotti petroliferi, mentre invece altre ditte di entità modesta dispongono (non si sa come) di quantitativi notevolmente superiori al loro modesto fabbisogno?

8) E come si può concepire la possibilità di questa spequazione che, se fosse vera, risolverebbe almeno in gran parte tutte le nostre domande, ma farebbe a calci coi proclamati benefici del cosiddetto indirizzo unitario, propugnato dai super-enti accentratrici nei vari settori dell'attività nazionale, ivi incluso quello petrolifero?

Ma è poi vero tutto ciò?

9) Ed infine quali possono essere stati gli ultimi e definitivi acquirenti dell'olio combustibile offerto dai suddetti speculatori, se non quelle stesse ditte industriali che ne avranno avuta assoluta necessità e che evidentemente non lo avevano ottenuto in assegnazione?

Ammettendo, per un solo istante, come vero il quesito n. 7, si arriverebbe a questa conclusione, che cioè l'olio combustibile esuberante alle ditte di modesta entità va a finire, attraverso gli intermediari e speculatori, alle ditte più importanti che non ne hanno a sufficienza per lavorare e che si adattano a pagarlo dieci volte di più pur di non arrestare o diminuire la loro efficienza produttiva. Questa conclusione ci ripugna, poichè, oltre tutto, sarebbe come dire che anche l'indirizzo unitario affidato all'A.G.I.P. si risolve in uno degli uffici U.C.A.S. (Uffici Complicazioni Affari Semplici) segnalati nel numero precedente di questo foglio di bonifica integrale.

GLI U.C.A.S. DELLE PESCHE

Ho letto con molto interesse il vostro articolo sugli U.C.A.S. del vino e ho pensato se non sia il caso di parlare un po' del mercato delle pesche e della deficienza di tale genere ortofrutticolo sul mercato di Torino.

Pare che sul mercato incomba un vero pericolo, costituito dall'applicazione del D. M. 16-6-42 (vedi Gazzetta Ufficiale N. 15), pericolo che è rappresentato dalla impossibilità materiale, almeno per certi generi di merci, tra cui la frutta fresca, di far funzionare il nuovo macchinario legislativo, e dalla possibilità per contro che il mercato ortofrutticolo diventi la cuccagna di pochi convogliatori. In fatti con detto decreto è vietata la esportazione fuori provincia di certi prodotti ortofrutticoli: tutti i produttori dovranno vendere la loro merce solo a quelle ditte o enti autorizzati da Roma, che hanno essi solo il diritto di far acquisti e di rivendere i prodotti ai mercati dei capoluoghi di provincia.

Non è ancora attuata praticamente detta disposizione, almeno per quanto si riferisce alla limitazione delle ditte

Un recente doloroso comunicato dava notizia dei gravi provvedimenti adottati a carico di un gruppo di ufficiali medici che, a Bari, si erano lasciati corrompere per mandare a casa, o in licenza o in pensione, militari niente affatto malati.

Giusta, santa giustizia. Però una nota sgradevolissima c'era in quel comunicato e cioè la precisazione che si trattava di « 9 ufficiali medici di complemento ».

Strano: non si parla mai di « ufficiali di complemento » quando si tratta di decorazioni al V. M., di promozioni per merito di guerra, di citazioni sul bollettino. Ciò quando si dovrebbe mettere in luce l'ineguagliabile contributo di eroismo che alla Patria quotidianamente offrono gli ufficiali non di carriera.

E allora, perchè, invece, essere tanto precisi, nel caso contrario? Non è ingiusto, oltretutto meschino?

Giriamo la faccenda all'Eccellenza Ottavio Zoppi, Presidente « in gabbia » degli Ufficiali in congedo.

autorizzate, che sarebbero state 38 in tutta Italia.

Noi ci domandiamo come potranno 38 ditte, siano pure esse ben attrezzate, a raccogliere dalla produzione e a convogliare per tutta Italia merce per la maggior parte deperibilissima, che richiede immediato smistamento ed immediata immissione ai mercati di consumo. Vi cito il caso di Canale. Due sono le ditte autorizzate. Ora i grossisti di frutta sono invece 28 e 40 gli ambulanti, a cui vanno aggiunti un centinaio tra grossisti e dettaglianti, che venivano a servirsi di frutta da noi. Tutta questa gente ora viene eliminata e rimangono due prescelti i quali, con tutta l'attrezzatura, con tutti i capitali, non saranno mai in grado di ritirare la merce di nostra produzione e non avranno nè la possibilità materiale, nè il tempo di attendere alla raccolta e allo smistamento ai centri di consumo.

Questo per Canale. Pensate alle altre 36 ditte che dovranno dividersi tutti i mercati italiani di frutta, e vi renderete conto della prospettiva poco brillante che minaccia di rovinare questo mercato immune fino ad ora dalle deleterie discipline degli U.C.A.S.

Questa è la situazione nei centri di produzione ortofrutticola, in conseguenza della quale si va determinando a Torino la crisi gravissima del mercato delle pesche, genere alimentare che potrebbe sostituire abbondantemente, per le sue qualità nutrizionali, la scarsità di altri generi.

Attendiamo frattanto la pratica applicazione del Decreto citato, sperando che intervenga qualche provvedimento o qualche utile temperamento.

Vi riferirò in proposito. L. T.

UN FESSO

BONIFICA DELLE ARTI

Dal graffito al film

ARTE E VITA

Ai cinematografisti che hanno orecchie per intendere

Domina, profondamente insito nel maturare della sostanza, quel concetto di «respiro» che dai suoi alti e bassi trae il ritmo della vita. Quel ciclico pulsare di bene e di male che matura l'uomo, siccome l'alternarsi di giorno e notte, di sole e d'ombra intenera l'acerbo frutto.

Come una cruda roccia è l'uomo, sostanza che ha bisogno di essere esposta per lungo tempo alle intemperie affinché, sotto l'alternanza di sole e di gelo e di sgelio, si faccia friabile polvere, diventi feconda zolla. O si potrebbe paragonare, la sostanza umana, a quel miscuglio di farina, acqua e lievito, appena formato, in attesa della massaia che lo impasti e lo cuocia perché abbia a diventar buon pane.

Così come il massello di metallo fuso, grezzo e fragile, si lascia forgiare sotto il maglio che elimina le scorie e forma resistenti fibre, sino ad assumere superiori qualità di resistenza e di elasticità, così l'essere umano attraverso procellose vicende, e sotto i colpi di maglio del dolore, si forma la fibra che lo rende atto a resistere alle susseguenti prove maggiori. L'analogia è mirabile. La trattamentazione meccanica e termica, qua travagli di triplice natura, materiale, energetica e spirituale. Il lievito umano ha bisogno di tanto per giungere alla maturazione terrestre, affinché l'individuo possa vivere intera la vita della sua sostanza trina, ascendendo con pieno respiro l'erta affannosa della sua evoluzione.

E' solo questo interno cemento che, macerando la materia bruta, affina il «quid» sostanziale umano, inizialmente capace solo di basse vibrazioni e lo rende atto ad «oscillare» con frequenze sempre più elevate, quanto minore diventa la sua inerzia, minori le perdite, maggiore il «coefficiente d'induzione» del mezzo ambiente in cui si trova ad agire.

Se l'uomo comune ha bisogno di questa elaborazione, se l'anelito a «qualcosa di diverso» affiora anche nella esistenza più banale e più piatta, l'artista, come colui che si rende interprete delle più remote vibrazioni vitali, non può concepirsi inerte osservatore: la vita lo chiama, in essa deve fondersi, bruciarsi come ad una fiamma che purifica. O prima o poi. Prima, forse, per un Mozart che a cinque anni, candidamente puro, percepisce cristallini accordi eteri. Poi, per un Modigliani che attraverso una macerazione fisica e psichica rivela il divino.

Se spesso il richiamo alla materia è insistente e una febbre accesa brucia nelle rime o sulle tele, quale segno di evoluzione in atto, questa è anche Arte, e come arte inno e preghiera: primo tempo di una commedia che, siccome la «Divina», si risolverà in trasparenze di luce celestiale. Fatale compiersi di cicli che nell'Alighiero s'ebbe la ventura di scorgere in completezza.

Dovunque è moto, ascendente o discendente, là è vita; dovunque è vita è evoluzione in atto. Da Sodoma può sortire il profeta novello: s'inoltra il sensibile per la «selva oscura» e non disdegna il colloquio col peccatore. Ma qualcuno resta sotto la coltre del peccato: e non torna a «riveder le stelle». L'Arte allora lo rifiuta; egli ha bestemmiato, ha tradito la causa del dopo incondizionato per sacrificarsi sull'altare pagano del-

l'egoismo! Caduco splendore, effimera baldoria è la sua. Ma il cammino è univoco: «attraverso la tempesta, più in alto». La semente non va dispersa, la face di Maratona non si spegne: così il canto carnascialesco diventa Lode di Poverello: è l'arte che tende al Vertice e ritorna alle primitive fonti, a quella «naturale» elementarità che il molteplice contiene e riassume.

Arte sacra e profana, casta e lussuosa, primitiva ed evoluta, semplice e complessa, è bene che così sia, una volontà superiore così dispose affinché tutti potessero intenderla. Dal graffito delle caverne al film sonoro il cammino formale è enorme, il contenuto della medesima natura essenziale, la genesi identica del pari: «Non sono scuola e analisi che fanno l'artista, ma un tormento di anima, un palpito di tempeste di visioni». Così la «Sintesi».

A ragione fu detto che l'emozione del semplice dinanzi ad una rozza oleografia e quella dell'evoluto innanzi ad un quadro di Segantini sono sostanzialmente identiche: per usar le parole del Sofici «il fanciullo non è meno vivo, personale e significativo in sé, di quel che sia l'uomo maturo che quel fanciullo è divenuto con gli anni»; s'allarga il campo visivo con l'innalzarsi del punto di osservazione, ma la direzione di questa è la stessa.

Varia col volger dei tempi la perfezione formale, sino a farsi preziosità; e le figure giottesche diverranno affreschi del Caravaggio, per tornare ancora alla semplicità dove risiede l'arte più grande; ma ad un livello più alto, come vuole la legge d'evoluzione che anche il ciclico cammino di questa suprema espressione dello spirito regola e presiede.

Chi mai conobbe gli intimi tormenti dell'artista, se non l'artista, questo essere sospeso e conteso fra due realtà, fra due mondi, fra due vite?

Egli opera e parla con immagini poeticamente trasfigurate, linguaggio che generalmente non è inteso dalla corrente culturale borghese. Egli deve essere aperto alle manifestazioni vitali degli uomini, «non può comunicare ad essi quanto non ha sentito ed osservato», cosicché per unire nel-

l'opera sua il massimo di realtà al massimo d'idealità ecco l'artista che ha bisogno dell'uomo, e come uomo di aver «vissuto», di essere «plasticamente elaborato» o «elaboralmente plasmato».

Il sacrificio di sé qualche volta, tanto chiede l'arte, suprema fiamma d'amore accesa sopra un sacro colle perché scaldi e illumini gli uomini di buona e di cattiva volontà. Ora fare che guida il navigante navigato o il novizio nocchiero al porto, ora lampada cangiante che diletta il mal sazio di armonie cromatiche. Oppure un ragionevole fanale che rischiara la via dell'uomo comune, della creatura di tutti i giorni. Qualche volta face votiva che riscalda una intimità sconosciuta, talora fanello da piazza al quale il briaco può chiedere l'ultimo sostegno.

Grandi visioni apocalittiche talvolta appaiono agli orizzonti nell'ispirato, in quel mondo d'immagini dove il sogno è realtà e la realtà è sogno. Visioni di un più vasto mondo, dove l'ossatura geometrica d'ordine scompare quasi sotto il meraviglioso rivestimento

d'armonici tessuti... Le architetture cosmiche si rivelano così attraverso l'umile cantore di Madonna Bellezza.

Ma arte non è anche la vita tutta? Mirabile composizione che sgorga dal limpido canto di milioni di creature; ai gorgheggi più puri contrappuntano in sordina lamenti legnosi e sordo colpeggiar di timpani materiali. Agli archi si alternano voci grasse di corni, ai puri degli oboi e dell'arpa polifoniche falcate corali; voci ed entusiasmo di popoli! il gliazzo fa intendere la sua meschina risata nella pausa fra il lamento di un cello e la fuga di un organo. Mentre la calda voce dell'uomo cantando d'amore s'innesta e si fonde nella fantasia cromatica universale, dove il più grande miracolo si compie, che il dolore in gioia si trasforma e le lacrime, transumanate perle, salgono, come pennellate lilla, come estatiche note, a punteggiare la volta dell'armonia, di pallide stelle.

Sic ruit hora, ignisque sacrum uritur et orat!

ALDO DE SANCTIS

DEL COSTUME... CINEMATOGRAFICO

Torniamo su un argomento ormai trito com'è quello della necessità di adeguare al tempo di guerra la prosa e il contenuto dei nostri giornali cinematografici.

Siamo indotti a ribattere questo chiodo osservando uno di questi periodici zeppi di fotografie di stelle e stolline, nutrito di articoli che sono di un violinismo nauseante.

Tre o quattro colonne sono appena sufficienti a questi giornali, dedicati alla celluloida, per dare in pasto ai lettori inverosimili avventure comico-sentimentali-pubblicitarie di pura marca americana di qualche nostra attrice, come non sembrano di troppo una dozzina di foto per illustrare il viaggio all'estero di due «divi» (piccine, piccine) liete di farsi ritrarre in pose studiatissime: in piedi, sdraiate di fianco, con Tizio prima, Caio dopo ecc. Tutte cose queste di cui noi, e con noi i lettori, ce ne freghiamo altamente.

Che dire degli articoli che sono un inno di gloria ai trionfi che attendono i nostri registi e attori, dov'è dettagliatamente descritta la trama dei film che «faranno epoca», oppure l'intervista al produttore sentimentale e disinteressato? Come sarebbe preferibile che molta di questa preziosissima carta fosse dedicata allo studio dei problemi inerenti al cinema, trascurando invece le biografie addomesticate ed i pro-

nostici che il pubblico ormai più non beve!

Ma forse la tiratura ne risentirebbe...

Concludiamo trascrivendo un saggio di questa coloratissima prosa:

«...in tutti i film, egli ha parti d'uomo perdutamente drammaticamente tragicamente vorticosamente amato desiderato goduto dalle donne, bionde rosse o brune. Si parla di «donne vampiro»; Javor è un «uomo vampiro», senza saperlo: affascina le donne con la sua bellezza melanconica, con la sua aria un po' stanca e piena perciò di quello stupore che dà la stanchezza, con il suo viso pallido affascina le donne e le trascina a peccare anche per la suggestione erotica creata dalla sua musica...

«...Ma se si toglie gli occhiali, il suo volto s'apre e il suo occhio profondo e innocente si dilata, come la pupilla d'un gatto al buio: si carica di luce, diventa fosforescente e affascinante. Javor, allora, acquista subito la patina della fatalità, senza tuttavia l'infatuazione di chi sa di averla...

«...I baffetti sono il mio debole — afferma — a Budapest chi li porta come me dice d'avere i "baffetti alla Javor"; ma ogni tanto, come adesso, devo sacrificarli per qualche film: all'arte bisogna sacrificar tutto»...

Follie americane

Sui giornali è comparso un trafiletto che riporta gli astronomici guadagni dei produttori, registi ed attori cinematografici americani, con cifre che fanno accapponare la pelle. Si parla di milioni e milioni di lire.

Un produttore, ad esempio, è arrivato a guadagnare 18 milioni in una stagione, vale a dire 50.000 lire al giorno, 350 al minuto tutto compreso: quando dorme e quando mangia, quando sterna o si soffia il naso.

Gli attori, invece, si sono dovuti accontentare di molto meno. I baffetti del primo in classifica hanno fruttato un milioncino al mese; le «gambe da corsa» e «l'uomo che ride» se la sono cavata con 5-6 milioni all'anno e «l'usignolo di surrogato» (poveretto!) non ha potuto racimolarne più di 3-4.

Come si vede, l'America è pur sempre l'America.

...

Nello stesso giornale un'altra notizia dice che, nonostante l'incremento dato all'industria dalla produzione bellica, negli U. S. A. vi sono attualmente 3 milioni di disoccupati...

CHIAU

Cercasi rivista

Alcuni giorni fa ho buttato giù un articolo di attualità. Qualcosa, per spiegare brevemente, che parlava del cuore delle donne italiane esaltando la forza d'animo delle gloriose madri e spose provate duramente dalla guerra. Questo qualcosa l'ho inviato ad una nostra rivista «per la donna». Naturalmente, sebbene in forma gentile, l'hanno respinto. Motivo: «si tende a distogliere dal pensiero della guerra pubblicando solo cose piacevoli e leggere».

Quale rivista, dunque, potrebbe ospitare scritti intonati al clima attuale? Come tre esempi di tre eroiche donne italiane, per farvi un caso? Ho dato un'occhiata a tutte le riviste e i giornali italiani femminili. Ebbene: moda, moda, moda! Non c'è altro che possa interessare, in questo momento così decisivo per la patria, che ha anche un fronte interno sul quale la donna si trova in prima linea? Sembra di no osservando le varie riviste: Bellezza: moda, mantelli, ecc. Fili: moda, lavori, ecc. Cordelia: (una rivista che prima era culturale) oggi, moda, modelli, ecc. La donna: moda, modelli, ecc. Eva: novelle, moda, modelli, articoli per indicare come si tolgono le lentiggini, ecc. Annabella: moda, novelle, ecc. Alba, idem. Ed altre ancora che hanno il diversivo dei notiziari cinematografici e delle indiscrezioni sulle «dive», più o meno romanzate.

Caro Vent'anni, se riesci a trovare qualche rivista di altro genere indicamela, te ne sarò grata.

WILMA MELANI

IMPORTANTE CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA LETTERATURA

Come Pastonchi venne a sapere che era morto il Carducci? «16 febbraio 1907; scendevo la scalinata di un albergo in riviera, e una signoretta che saliva, tutta grazie di sorrisetti e mos-suece, si fermò incontrandomi per dirmi: — Lo sa che è morto Carducci? Peccato: ha fatto delle poesie tanto carine...». («Corriere della Sera», 17 febbraio).



Un moschicida infallibile

RODI: FIACCOLA D'ITALIA

A trent'anni dal trattato di Ouchy

« Rodi è un centro attivo di penetrazione economica in Asia Minore... Se, nonostante gli interessi contrastanti e gli impegni presi, l'Italia riuscirà a conser-

E' noto che, in seguito alla guerra italo-turca, le forze italiane occupavano, al comando del gen. Ameglio, l'isola di Rodi, sbarcando il 4 maggio 1912

caneso, pure l'Italia, in base al Trattato di Londra, continuò a mantenerle a titolo di occupazione militare, mentre l'Inghilterra, che incoraggiava questo

rattere che le hanno dato più tardi le dichiarazioni dei Governi alleati ed i principi proclamati dal presidente Wilson... Pertanto il Governo greco non dubita che la grande Nazione vicina prenderà l'iniziativa di proporre la retrocessione di queste isole alla Grecia, dato che, dal punto di vista internazionale, esse continuano a far parte dell'Impero ottomano ». (Memoriale 30 dicembre 1918, *La Grèce devant le Congrès de la paix*).

Stanca, avvilita, demoralizzata dalla falsità degli alleati del 1915, la seconda delegazione italiana al Congresso del-

nizelos, per cui la cessione del Dodecaneso sarebbe stata compensata sia economicamente, sia col riconoscimento all'Italia di particolari diritti su Smirne, colla sovranità sull'isolotto di Castelrosso — che l'Italia occupò il 1° marzo 1921 — col mandato economico sulla Caramania, e, infine, collo sfruttamento del bacino carbonifero di Eraclea.

Caduto tale trattato coi relativi accordi, per il movimento kemalista e per la disastrosa avventura anatolica della Grecia, il Dodecaneso e l'isola di Rodi vennero regolati nei successivi Trattati di Losanna del 24 luglio 1923 e del 6 agosto 1924.

Noi impugniamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare poichè un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'accesso all'oceano.

(10 Giugno XVIII)

MUSSOLINI

la Pace addivenne all'accordo surriportato Tittoni-Venizelos, per il quale (art. 5): « L'Italia cede alla Grecia la sovranità delle isole ch'ella occupa nel Mar Egeo ». Il diverso trattamento riservato all'isola di Rodi, era perfezionato poi in un protocollo aggiunto, con cui il Governo italiano si impegnava di lasciar pronunciare liberamente la popolazione di Rodi sulle sue sorti, il giorno stesso in cui l'Inghilterra decidesse di cedere Cipro alla Grecia.

Evidentemente con quest'aggiunta, l'Italia poteva esser sicura che Rodi non le sarebbe più sfuggita.

Era già qualche cosa, ma rimaneva ancora da risolvere la cessione delle isole del Dodecaneso. Non avendo la Grecia adempiuto agli impegni di carattere economico, stipulati nell'accordo, questo venne da noi denunciato e, mentre l'opinione pubblica chiedeva a gran voce l'annessione delle isole da parte nostra, giunse il Trattato di Sévres del 10 agosto 1920 ed il susseguente accordo Bonin-Ve-

Qui c'era un elemento nuovo: la politica fascista. Più niente da fare per le mene anglogreche; Rodi ed il Dodecaneso rimasero all'Italia definitivamente.

Trent'anni sono passati da quel lontano 1912 dacchè Rodi ridivenne romana, trent'anni di civiltà e di cultura, in cui tutto il Dodecaneso strinse coll'Italia vincoli fortissimi di affetto e di fedeltà: oggi la popolazione delle isole Egee — citata più volte per il suo contegno sul nostro Bollettino — testimonia continuamente alla Madrepatria i risultati raggiunti: le quattordici isole Egee italiane in funzione dell'equilibrio mediterraneo, dopo essere state base di traffici e collegamento politico e culturale col vicino Oriente, autentico caposaldo della nostra espansione nel Levante, sono oggi insostituibile posizione strategica, e continueranno ad essere, dopo la Vittoria, una parte fondamentale del nostro sistema politico e strategico nel Mediterraneo.

EDOARDO MARINI



Rodi: L'ingresso al porto delle galere fra la lupa romana e il cervo rodota

vare un po' di tempo ancora il Dodecaneso, il suo influsso diverrà preponderante nel bacino orientale del Mediterraneo ».

Il viceconsole francese che, nel 1914, scriveva al suo Ministro degli esteri queste parole, non immaginava certo quando gli eventi futuri avrebbero confermato la sua frase. E nemmeno lo immaginavano i ministri italiani di quell'epoca e dell'immediato dopoguerra, quando la Gran Bretagna, agendo alle spalle della pedina greca, riusciva a concretare a Parigi l'accordo Tittoni-Venizelos, per cui, il 29 luglio del 1919, l'Italia rinunciava alle isole Egee a favore della Grecia.

nella baia di Galitea. Successivamente il Trattato di Ouchy del 18 ottobre stabiliva: «... la evacuazione delle isole suddette (del Dodecaneso) da parte degli ufficiali, delle truppe e dei funzionari civili italiani avrà luogo immediatamente dopo che la Tripolitania e la Cirenaica saranno evacuate dagli ufficiali, dalle truppe e dai funzionari civili ottomani ». Ma, sebbene le continue violazioni del Trattato da parte dei Turchi autorizzassero a mantenere l'occupazione temporanea delle isole, e nonostante la dichiarazione di guerra fatta alla Turchia il 20 agosto 1915, che avrebbe consentito l'annessione del Dode-

atteggiamento moderato, si annetteva senz'altro Cipro.

L'art. 8 del Patto di Londra del 26 aprile 1915 sanciva: « L'Italia avrà la piena sovranità sulle isole del Dodecaneso, ch'ella occupa attualmente ». Ma tutti sanno il valore effettivo delle parole britanniche; infatti quando si trattò di mettere in esecuzione il Patto di Londra, l'Inghilterra mise in bocca a Venizelos quattro parolete, che è bene riportare senza alcun commento: « E' vero che il Patto di Londra prevede l'annessione di Rodi e del Dodecaneso all'Italia, ma, al momento della firma del Trattato, la guerra non aveva ancora rivestito il ca-



Il palazzo del Governo a Rodi

EL MEDITERRANEO ORIENTALE

RODI: L'ISOLA DEL SOLE

A chi visiti oggi l'antico emporio egeo, rinnovato nei monumenti, potenziato nelle industrie, arricchito di magnifiche strade, non par vero che il celebre bizantinista Carlo Diehl al principio del secolo potesse chiamarla « città morta ». Piuttosto ritornano alla mente, dall'incantevole visione che essa offre, i poetici appellativi che gli antichi le attribuirono, « Eliusa » (città solare), « Etreia » (aerea), « Telchinide » (ammaliante), « Macaria » (felice): città solare in particolare modo, così come anche Pindaro la celebrò, accogliendo la leggenda

allo sfasciarsi dell'Impero macedone dopo la morte di Alessandro Magno, quando sottopose al suo dominio parte delle Cicladi, dell'Asia Minore e tutte le Sporadi meridionali. Alleata di Roma nelle guerre macedoniche e siriane, passò a far parte dell'impero nel 164 a. C., divenendo poi capitale della « provincia insularum », per decadere infine nei secoli successivi e sotto l'impero bizantino.

Rifulse per imprese gloriose nell'epoca delle Crociate sotto il dominio di famiglie italiane, dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, dei Cavalieri di Ro-

Perfezionamento « Dante Alighieri ». Potenziate infine le industrie, dalla tradizionale delle spugne a quella del tabacco, profumi, tappeti, ceramiche, oreficerie, mentre l'industria dei forestieri andò sviluppandosi con un crescendo continuo.

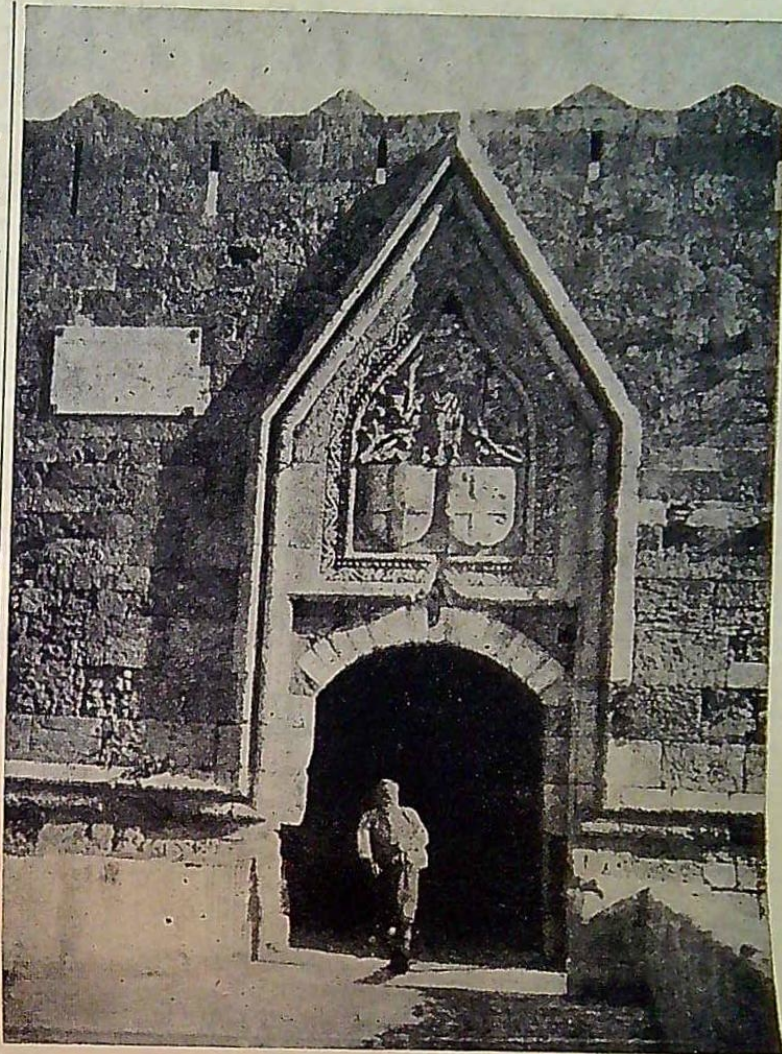
La Rodi ellenica, romana, cavalleresca, oggi italiana e fascista, costituisce veramente « uno

« In quei cinque giorni io dovetti anche provvedere al mio equipaggiamento: comperare due buoni cavalli, trovarmi una ordinanza, e completare il mio corredo di guerra. Parecchi ufficiali — per loro sfortuna, ma per fortuna mia — erano stati uccisi nella settimana precedente e i loro effetti, compresi tutti gli abiti che indossavano, venivano venduti, secondo il costume di guerra degli Anglo-indiani, all'asta non appena il funerale era finito. In questo modo ho potuto equipaggiarmi al completo. Mi faceva una certa impressione vedere tutto ciò che era appartenuto il giorno avanti ad un camerata — il suo mantello, la sua divisa, la sua camicia, i suoi stivali, la sua bottiglia per l'acqua, il suo revolver, la sua coperchia — distribuiti così senza tante cerimonie, fra stranieri. Ma, dopo tutto, era una cosa logica e rispondeva ai più alti principi dell'economia. Questo era il miglior mercato. Tutte le spese di trasporto erano già pagate. Il morto disponeva di ciò che possedeva a condizioni che erano virtualmente di monopolio. In un'asta al campo si potevano ottenere prezzi molto migliori di quelli che una vedova o una madre avrebbero potuto ottenere per gli effetti del tenente A. B. o del capitano U. Y. E ciò che si faceva con gli effetti degli ufficiali si faceva più frequentemente con quelli dei soldati ».

(Dalle Memorie di Winston Churchill - Capitolo X: « Con le truppe del Malakand »).

dei capisaldi dell'equilibrio mediterraneo e dell'espansione dell'Italia nel Mediterraneo ». E' infatti evidentissimo che la naturale funzione dell'isola è quella che fu detta « millenaria funzione di contatto tra l'Oriente e l'Occidente », cioè di transito nei riguardi dell'Egeo, della Grecia e dell'Asia Minore.

Ma questa sua funzione acquista oggi una luce ed un rilievo notevoli nel gioco delle forze politiche e degli interessi che fanno dell'Oriente un importante settore del conflitto. Qui l'Italia, dopo Roma e le Crociate, è ritornata, attraverso Rodi, per riprendere la sua secolare missione di civiltà e per difendere i suoi interessi che sono « politici in senso territoriale, marittimo e giurisdizionale; economici nel campo industriale, commerciale, marinaro ed aeronautico, bancario ed assicurativo; civili infine, quali inerenti alla tutela ed allo sviluppo delle comunità italiane, che non mancano in alcuno di quei paesi, e alla difesa e agli sviluppi della nostra influenza cultu-

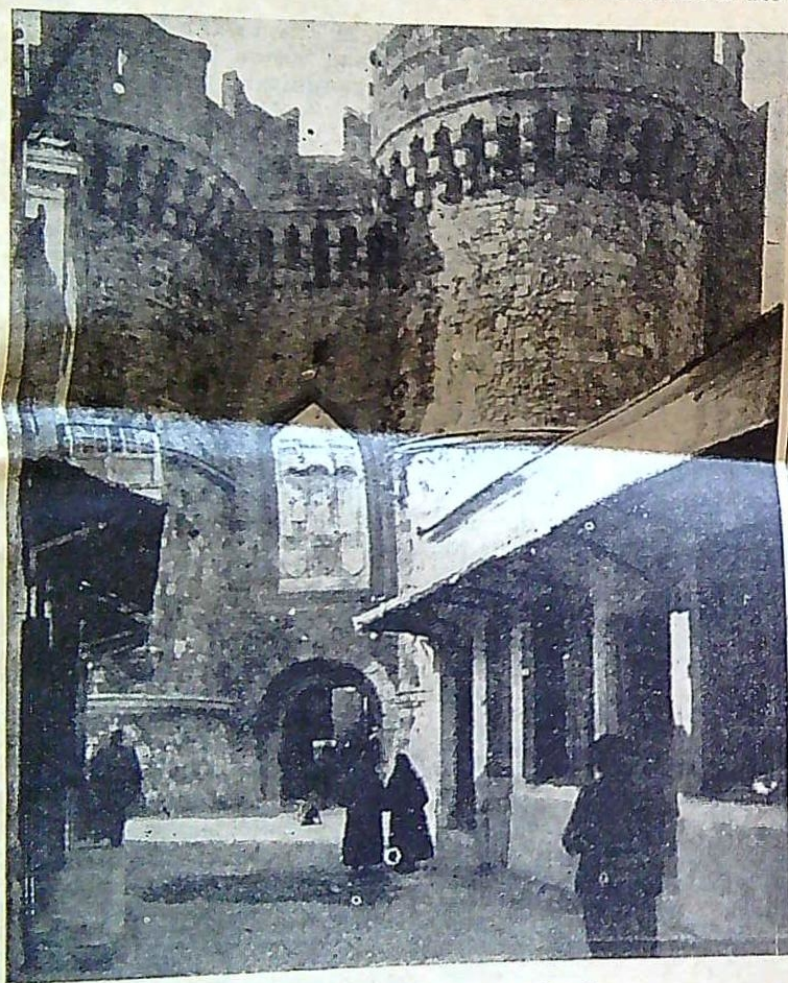


Rodi - Porta Loschino

rale » (PACE: Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro). L'assetto internazionale fissato dai trattati nell'immediato dopoguerra, anche per il Levante subirà senza dubbio il fermento di revisione che lievita nelle masse di forze in gioco nell'odierno conflitto, per con-

cretare un assetto interno fecondo di vera pace, di pace con giustizia per i suoi popoli. L'Italia mediterranea avrà perciò in Rodi e nel Dodecaneso la sentinella avanzata e pronta per raggiungere i suoi immancabili destini.

MARIA VITTORIA BAIRATI



Porta della Marina a Rodi

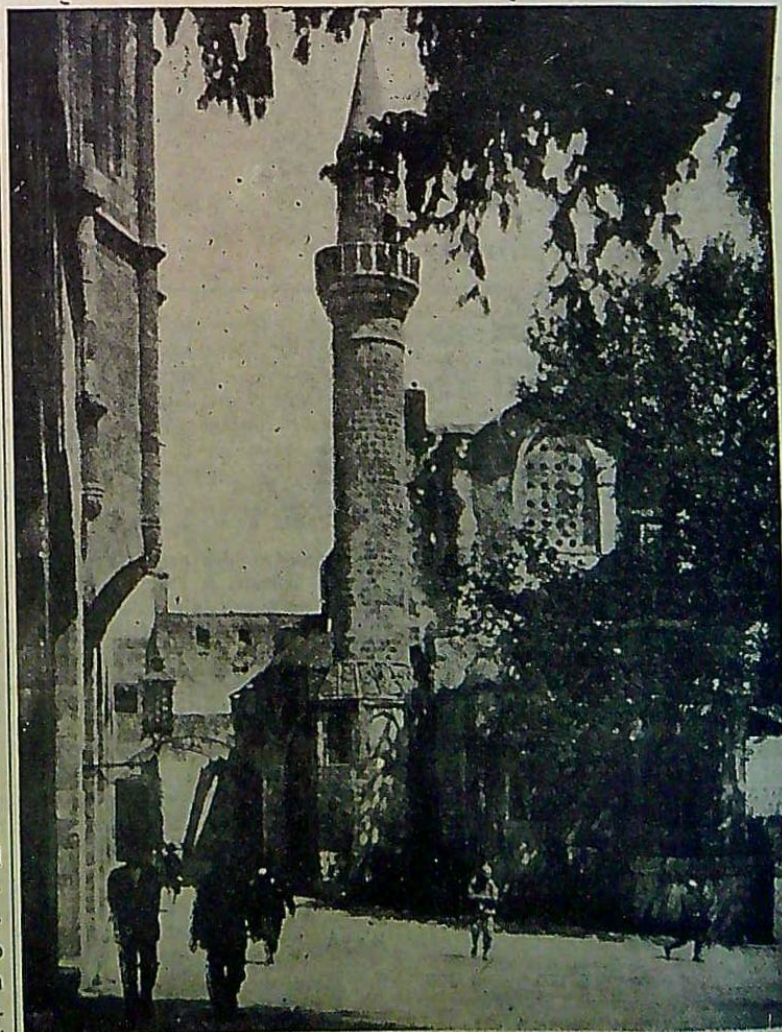
che l'isola fosse emersa dal mare per amore di Elios che la rese sua sposa.

Formano quello che impropriamente è chiamato Dodecaneso, 14 isole, 40 isolotti e numerosi scogli, con una complessiva superficie di kmq. 2663 tra i quali Rodi rappresenta il punto di riferimento e di collegamento col vicino Oriente. Glorie artistiche e culturali vi si intrecciano a quelle storiche: dal Colosso di Rodi al Laocoonte, alla Venere di Rodi, alla « nave » di Lindo, alla « Lex Rhodia » (che fu per secoli la più importante legge marittima), alla famosa scuola di eloquenza: il tutto nella cornice smagliante delle luci e dei colori; nello sfondo la mirabile architettura militare dei Cavalieri.

Fin dal tempo dell'antica esapoli dorica, Rodi fu centro di prim'ordine nel Mediterraneo; acquistò maggiore importanza

di e di Malta che dal 1306 al 1522 ne fecero la capitale di uno Stato comprendente quasi tutto il Dodecaneso e nello stesso tempo la costituirono baluardo avanzato della cristianità contro l'irrompente minaccia turca. Alla dominazione mussulmana successe nel 1912 l'occupazione temporanea dell'Italia e nel 1923 il pieno e definitivo dominio.

L'opera di due governatori di ampie vedute, Mario Lago e Cesare Maria De Vecchi di Val Cismone, valorizzò enormemente l'isola sotto ogni punto di vista. I 20 km. di strade esistenti sotto il dominio turco sono ora 700; un'intera nuova città dagli ampi viali, edifici grandiosi, villini, è sorta tra quella medioevale e Monte Santo Stefano: il rimboscimento e la bonifica sono sempre più progrediti; è stato creato il porto, restaurati i monumenti, fondate scuole, ospedali, l'Istituto di



Rodi - La plazzetta del Museo

botte, botte, sempre botte,

CANNONATE ALLE NUVOLE

Gli impazienti

C'è gente che, impressionata per il fatto che dopo il gigantesco balzo di 600 km. in undici giorni, le gloriose armate di Rommel e Bastico si sono ora fermate in prossimità del Nilo, vede nero e tentenna il capo come i vertici ondeggianti dei cipressi di Bolgheri. Spunta di nuovo l'amletico «ma». Come andrà a finire? Perché si sono fermati? Perché non è ancora presa Alessandria? Ma!

Sono i soliti piagnoni, i soliti stragelhi da caffè che non sanno che la guerra è guerra con i suoi balzi irruenti e le sue soste necessarie per preparare altre avanzate. Seduti comodamente davanti ad una carta geografica, con le bandierine e lo spillo, è così facile ingoiare un'armata al giorno e prendere le città come Tobia prendeva le mosche, delicatamente, con due dita!

Non hanno ancora capito che la guerra la fanno i generali e i soldati, non le educande e i pensionati?

Bella ed edificante la faccenda del costo delle scarpe.

Disposizioni speciali hanno fissato i prezzi: a quanto pare il prezzo massimo sarebbe 160 lire per la più parte delle scarpe. Ma questi prezzi furono stabiliti quando c'era in giro ancora qualche poco di cuoio, impiegato sia pure parzialmente nella confezione di scarpe.

Poi il cuoio è venuto a rarefarsi: piano piano è scomparso quasi totalmente. Ora che è estate, son venute di moda scarpe confezionate quasi interamente di stoffa, con largo impiego di materiale autarchico. Le suole sono di gomma per modo di dire, perché l'impasto si lascia incidere dalle unghie.

Eppure il prezzo di tutte le scarpe è sempre fermo: 160 lire. Così è che si trovano scarpe con cuoio e gomma buona, scarpe di tela o di altro materiale intrecciato, con la tomaia intera, scarpe tipo sandali, fatte con due strisce di stoffa, sempre per L. 160.

E' un bel modo di rubare sotto il manto della legalità.

Propaganda per « Vent'anni »

L'anno scorso sono comparse delle scritte nel centro di Torino così concepite: Leggete « Vent'anni ». Siccome la cosa ci fu rimproverata proprio in questi giorni, teniamo a dichiarare che noi non siamo mai ricorsi a tale volgarissimo mezzo di propaganda per il nostro giornale. Le scritte erano opera di alcuni giovani di molta fede, ma di poco spirito, i quali non pensavano che un giornale si divulga da sé con la forza dei suoi articoli e la genialità delle sue trovate. Così Vent'anni non s'è mai sognato di affiggere sui muri della città dei manifestini antiebraici, i quali erano scritti coi piedi, e avrebbero fatto scattare di indignazione il povero Guido, che ci teneva in modo superlativo alla forma e alla sostanza.

La campagna contro gli ebrei fu condotta da noi con documentazioni e citazioni, con argomenti solidi e non con volgarità demagogica.

Dove si parla di mucche e di vitelli

Nell'ultimo numero abbiamo parlato della passeggiata turistica dei vitelli organizzata sapientemente dall'Ucas della carne da macello per far conoscere le bellezze d'Italia al te-

neri figli del pio bove. Usi a camminare con piedi di piombo, per non esporci ai colpi mancini di Ignazio Squarcialupi, siamo in grado di precisare e documentare. I capi bestiame cui accennavamo sono realmente partiti da Brescia diretti nella val Pellice e dopo tre giorni di viaggio in carri chiusi sono giunti a Luserna e a Torre Pellice in condizioni così deplorevoli che uno è morto. Gli altri erano tutti febbricitanti e avevano perduto parecchi chilogrammi di peso. La cosa ci è stata confermata dai veterinari della valle.

Il solito uomo della strada si domanda se era proprio necessario far

Uno dei problemi che appassionano oggi di più in Italia le menti dei politici e degli studiosi, è quello relativo al miglioramento delle classi più umili e meno abbienti. Ora ci sia lecito porci la seguente domanda: chi dovrebbe fare nel prossimo futuro le spese di questo migliorato sistema di vita promesso così insistentemente e spesso molto autorevolmente alle classi dei lavoratori dei campi e delle officine, al popolino, insomma? A chi vanno dirette certe velate minacce per il dopoguerra?

La risposta, secondo noi, non può essere dubbia e crediamo di non andare errati affermando che le classi prese di mira in molti discorsi sono quelle degli agricoltori e degli industriali.

Quando si promettono miglioramenti ai lavoratori agricoli si sol-

PROBLEMI

tanti che tirano, come suol dirsi, la carretta.

Ed allora la soluzione del problema che sta a cuore di tutti è quanto mai semplice. Bisogna colpire soltanto questi individui privilegiati e bisognerebbe, a nostro modesto giudizio, farlo subito, senza aspettare, come vorrebbero taluni, la fine della guerra.

Per ottenere questo scopo basterebbe una leggina, breve, concisa e compendiosa, la quale avrebbe però una portata rivoluzionaria enorme.

E' perfettamente inutile combattere all'esterno le Nazioni plutocratiche e lasciare liberamente circolare per l'Italia degli uomini padroni di un sacco di milioni, spesso accumulati con sistemi inconfessabili ai danni del popolo lavoratore.

La legge da noi invocata dovrebbe colpire tutti coloro che posseggono



Soddisfazioni per il secondo fronte

compiere alle povere bestie una così massacrante passeggiata turistica, mentre a Pinerolo e Vigone vi sono stati in quei giorni due importanti raduni di animali bovini da macello. Non avremmo segnalato l'inconveniente se

EVVIVA

l'eguaglianza dei prezzi per uno stesso articolo. A Torino « un costume da bagno in filo, regolamentare per nuotatori » è stato pagato, in un negozio cittadino di articoli sportivi, L. 38,50. Per il medesimo costume, identica forma qualità e grandezza in altro negozio, pure di articoli sportivi, il giorno innanzi erano state chieste L. 90 (novanta).

Per la storia quest'ultimo negozio sarebbe la « Casa degli Sport » in corso Vittorio Emanuele.

non temessimo che altri simili casi si siano ripetuti e si ripetano qua e là nella Penisola per quel brutto verso di voler complicare le cose semplici e facili, che si sintetizza in un solo motto ormai diventato popolare Ucas!

ERASMO

tintende che detti miglioramenti devono essere fatti a spese dei datori di lavoro agricoltori, e così quando si parla di miglioramenti ai lavoratori dell'industria va sottinteso che sono gli industriali che devono rinunciare a una parte dei loro utili a favore dei lavoratori dipendenti.

Ora sarebbe quanto mai opportuno ed urgente proclamare alta una verità per il bene e nell'interesse di tutti, soprattutto nell'interesse della Patria che deve stare sommanente a cuore di ogni cittadino cosciente, la Patria quale la intendiamo noi e non quale la intendono certi demagoghi da strapazzo.

In Italia non esistono classi privilegiate da detronizzare o meglio le classi che volgarmente sono ritenute privilegiate non sono veramente tali.

Bisogna avere il coraggio per contro di affermare che in Italia esistono solo degli individui che hanno delle posizioni di privilegio, non classi privilegiate. Detti individui per forza di cose appartengono ad una classe di agricoltori o di industriali ma non sono gli esponenti delle classi medesime; sono semplicemente dei fortunati in mezzo a

un patrimonio personale di valore superiore ai dieci milioni: il superiore dovrebbe essere incamerato dallo Stato che provvederebbe con questo ricavato alle enormi spese della guerra in corso e al miglioramento sociale delle classi che per concorde opinione di tutti devono essere migliorate.

In sostanza nell'Italia di oggi, proletaria e guerriera, a nessun individuo dovrebbe essere lecito e permesso di godere di un patrimonio personale superiore ai dieci milioni, così verrebbe attuato quel famoso accorciamento delle distanze che è necessario, ai fini della migliore convivenza all'interno, non solo tra individui appartenenti a classi sociali diverse, ma anche tra individui della stessa classe.

ANNUNZIATO GEROCARNI

VIA, NON ESAGERIAMO!

NEL LIBRO « WASHINGTON », EDIZIONE BARION, DI ALBERTO TEDESCHI, NELLA PREFAZIONE SI LEGGE: WASHINGTON POTREBBE CHIAMARSI « EROE ROMANO ».

Divisioni di calcio o divisioni di fanteria?

Succede a volte che il lettore, distratto, trovi sui suoi giornali preferiti dei titoli entusiasmanti, in cui si parla di epici assalti, di sovrumane resistenze, di duelli tenacissimi, di mischie feroci.

Va naturalmente il pensiero ai campi di battaglia, dal Sahara al Donez, e l'occhio, ghiotto e curioso, si affretta a cercare, tra le righe, nuove prove dell'eroismo italiano.

Ahmè!

Anche se protagonisti delle mirabili gesta sono dei giovani di formidabile muscolatura, di fisico potentissimo, allenatissimi a ogni fatica, sagome nate di alpini o di bersaglieri, quei giovani sono tabù. La « naja », che ha sì gran braccia, la « naja » che in guerra richiama uomini brizzolati e chiama giovanissimi, nulla può su questi atleti. Si tratta — il lettore lo avrà compreso — dei calciatori.

Muoiono gli olimpionici di nuoto giapponesi, facendo saltare le mine dietro cui si cela la pavida burbanza anglosassone; muoiono gli olimpionici di marcia e di sci finlandesi, i portentosi campioni formati alla scuola di Nurmi; muoiono atleti tedeschi e — perché no? — pugili italiani ed altri nostri atleti, ma i calciatori italiani, nella loro stragrande maggioranza, restano, inamovibili, ai loro posti... di combattimento.

Quante squadre di calcio vi sono in Italia? Quanti professionisti di questo nobile e pedestre giuoco sono sottratti, con l'una o con l'altra scusa, al servizio militare in guerra, o lo fanno... a scartamento ridotto, presso Depositi o Compagnie distrettuali?

Tra dilettanti, professionisti, ecc. ecc., io credo che vi sono in Italia molte centinaia di squadre: squadre divise nei vari Gironi (Dante doveva avere la mia stessa opinione circa il giuoco del calcio, se nei gironi ci metteva gente poco a posto con la coscienza e con Dio) e in varie Divisioni.

Lasciando quindi a Minosse e a Catone il compito di sistemare oltretomba (e, per la gioia dei tifosi, il più tardi possibile!) i gironi dell'eletto giuoco della palla, propongo intanto una piccola modifica: quella di trasformare la Divisione Nazionale e le varie divisioni A, B, C, ecc. in una bella e salda divisione di fanteria. Quale divisione di quelle attualmente mobilitate potrebbe mettere in campo gente così scelta fisicamente?

Son certo che molti atleti, di quelli che considerano il proprio fisico non come un mezzo per lavorare poche ore alla settimana e avere prebende lussuose, ma come strumento tempratissimo per contribuire alla grande Vittoria, accetteranno la mia proposta.

Se così sarà, anch'io, dato e non concesso che mi sia possibile riportare il pellame intatto a casa, alla fine della guerra in corso, andrò a fare il tifo per le squadre di calcio.

Intanto, durante la guerra, i campionati potrebbero essere sospesi, e sostituiti da una classifica per squadra in base al rendimento e ai sacrifici vantati dagli appartenenti alle singole formazioni: logicamente, la squadra « azzurra » sarà quella che avrà il maggior numero di decorati al Valor Militare...

R. S. M.

botte, botte in quantità

TUTTO IL RISPARMIO ALLO STATO

Nel n. 13 di *Vent'anni* il camerata Bairati ha, sia pure di sfuggita, proposto con chiarezza di concetti l'eliminazione sul mercato dell'offerta di un gran numero di merci inutili, o quanto meno superflue e voluttuarie, allo scopo di ridurre il movimento del danaro e scongiurare il pericolo d'una inflazione.

Ma altrettanto necessario appare oggi evitare ogni possibile sviamento nell'altro campo delle relazioni commerciali: quello della domanda.

Il fenomeno « guerra » cagiona un radicale mutamento in tutta l'economia della Nazione e per forza ineluttabile di cose produce un continuo, rilevante aumento della massa monetaria e cartacea in circolazione, per una serie di cause ben individuate (commesse di guerra, aumenti di stipendi e salari, spese straordinarie belliche, uso di tutte le riserve, sfruttamento delle risorse agricole, minerarie al limite, utilizzazione di ogni possibile fonte di produzione ecc. ecc.).

Tutta questa massa di danaro sfocia sul mercato con flusso sempre crescente e rende indispensabili pronte contromisure, per ridurre, arginarla e guidarla verso la sola direzione logica: le casse dello Stato.

Aggravano tale fenomeno economico le necessarie restrizioni del consumo per mancanza di materie prime: per cui, poca l'offerta ed altissima la domanda. Il prezzo, se non controllato, sale a cifre vertiginose, la moneta svalisce e tutti i redditi fissi, quelli della maggior parte della popolazione (stipendi, salari, paghe, oltre alle cosiddette rendite), subiscono spaventose falcidie.

Lo Stato fascista è già intervenuto con provvidenziali misure, gravando il peso fiscale sui trasferimenti immobiliari, sulle negoziazioni dei titoli azionari, sui sopraprofitti di guerra, e soprattutto ingaggiando la tremenda battaglia dei prezzi. Meta ultima sarebbe poter mantenere in campo nazionale ad un livello pressoché costante tutti i prezzi, accantonando per fine guerra ogni superguadagno.

A tale sforzo da parte dello Stato debbono cooperare tutti i cittadini: e si deve riconoscere che l'esito degli ultimi Prestiti denota quale sia lo spirito di fiducia e la serena certezza nella Vittoria, che anima in tutti i suoi strati il popolo italiano.

Riportiamo da « Critica Fascista » questa centratissima staccata:

« UNA DELLE FORMULE cui si ricorre più volentieri in tempi di obbligatorie revisioni è quella che salva le categorie per denunciare le eccezioni. Si dice, per esempio, nel cauto linguaggio dei commenti di cronaca: la tale categoria risponde in modo degno, ecc. ecc. agli imperativi dell'ora, tuttavia alcuni profittatori compromettono eccetera. Un momento. Che cosa significano questi certificati di buona condotta a un'intera categoria quando le cronache rigurgitano di eccezioni? »

D'accordo: ci sarebbe solo da aggiungere che, a fine guerra, tutti ci ricorderemo delle categorie che hanno dato minor prova di comprensione, nel momento grave del bisogno. E siamo certi che a tempo debito chi deve pagare il fio, pagherà forte.

E qui si potrebbe fare punto e basta. Il patriottismo è molla tanto possente che non dovrebbe necessitare alcun ragionamento ulteriore per convincere a compiere un atto che possa apparire utile alla Nazione nella lotta in cui è impegnata.

Ma noi non scriviamo per i fedelissimi: non ce ne sarebbe stato bisogno. Vorremmo invece aprire un poco gli occhi anche a tutta la massa più neghittosa, meno entusiasta, quella che si sente italiana, ma non arde di sacro fuoco, esita sempre a fare il passo arrischiato e sceglie normalmente un posto nella seconda schiera. A tutti questi diciamo che, consegnando il proprio danaro allo Stato con l'acquisto di Titoli di Stato, Buoni del Tesoro, Buoni postali fruttiferi, ecc., ecc. ciascuno fa principalmente il proprio interesse. Che potrebbe infatti fare del proprio danaro?

1) o, da buon parruccone, nascondere nella classica calza del non meno classico canterano. Denaro amorfo, improduttivo, inutile;

2) o darsi all'acquisto farraginoso di ogni possibile oggetto « in cui investire al sicuro », come dicono gli imboscatori di pietre preziose, di tappeti turchi e di antiche croste dipinte. Tali acquisti scriteriati e senza controllo favoriscono l'ascesa dei prezzi e la corsa all'inflazione;

3) o impiegare in investimenti garantiti dallo Stato la parte di reddito che eccede il normale fabbisogno. In questo modo, il danaro superfluo ritornerebbe all'Eraio e la chiusura del circuito di capitali ricondurrebbe la situazione alla normalità.

Rendere il risparmio obbligatorio? Non credo che in Italia, ove

A proposito della confezione

Nel numero scorso abbiamo erroneamente attribuito all'« Attività corporativa » di Milano una messa a punto su un nostro neregito. L'amico GUASTAFESTE non se l'abbia a male. Alludevamo invece all'« Autarchia » di Roma.

gli stipendi ed i salari sono quasi sempre appena sufficienti a fronteggiare le esigenze quotidiane di vita, otterrebbe favorevoli risultati la sottrazione obbligatoria di una aliquota della retribuzione mensile ed il suo accantonamento sino alla fine della congiuntura bellica.

Agevolare il risparmio? Questo è il campo da battere: ogni sua forma deve essere aiutata e protetta, secondo l'alto comandamento del Duce. Con premi al risparmio periodico e costante (forma libera del risparmio obbligatorio); con premi al risparmio bloccato a lunga scadenza o sino alla fine della guerra; con premi per l'accantonamento degli interessi; con nuove forme miste di assicurazione e risparmio.

E qui si innesta bene la proposta del camerata Bairati: eliminando l'offerta di inutili o superflui voci suscettibili d'investimento di danaro, si favorisce il flusso monetario verso le casse dello Stato, e si coopera in misura veramente notevole a mantenere l'equilibrio sul mercato nazionale ed a debellare ogni temuto pericolo di nefaste inflazioni.

MASSIMO DE MAIO

Prendeteli vivi...

Caro « Vent'anni »

Il 26 marzo 1942 sul treno N. 10 che parte alle 11,35 da Roma, sulla linea Roma-Genova, al 2° turno del vagone ristorante tre uomini con distintivi fascisti ed una donna hanno consumato il pasto normale a 30 lire a testa. Senonché hanno consumato, oltre alla frutta, il formaggio, poi biscotti e liquori sino a far salire il conto da 120 lire normali a 230. Conto che è poi stato messo in tasca per la presentazione (evidentemente) ed il rimborso spese.

Si danno le indicazioni di cui sopra per l'eventuale rintracciamento dei fascisti stessi. C'era su quel treno anche un cons. naz. a cui il fatto fu riferito. Ma quando si vollero ricercare i quattro era troppo tardi.

Tuo

A. P.

Ciò che non vorremmo più vedere

31enne invalido Africa occuperebbe, portiere guardiano fiducia. Corsera 506-S*

Giusto provvedimento

Il severo provvedimento del Federale di Torino contro un fascista che frequentava gli ebrei, incontra il plauso di tutti coloro che da tempo assistevano con nausea all'ebreo mania di certa gente dedita al ponte e alla borsa nera.

Occorrerebbe anche colpire tutti i prestanome ariani alle ditte ebraiche, tutte le mimetizzazioni sapienti del capitale ebraico. Il cui reddito va ancora nelle tasche dei figli di Giuda.

Indegno lucro

Il Federale di Parma ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera al fascista Renzo Dall'Aglio del Fascio di Basilicanova con la seguente motivazione: « Fruttuoso ambulante, accampando pretesi inesistenti ordini superiori rifiutava di immettere alla normale vendita alla popolazione la frutta del suo esercizio, preferendo cederla a un campo di concentramento di internati nemici ».

Il Federale ha destituito dall'incarico di vice-comandante della G.I.L. il fascista Vitale Marchi fu Luliel, dall'incarico di ispettrice della G.I.L. la fascista Luisa Rossi di Ciro e dall'incarico di economista della G.I.L. la fascista Lucia Gabbi fu Aristodemo, tutti appartenenti al Fascio di Monchio e li ha inoltre denunciati all'autorità giudiziaria per irregolarità riscontrate nella gestione della refezione scolastica e per sottrazione al normale consumo e appropriazione di generi alimentari razionati. Ha altresì sospeso i predetti dal Partito perché sottoposti a procedimento penale.

Osservazioni

© Nei giorni scorsi a Torino si sono svolti due processi per accaparramento. Degli imputati uno era ariano e l'altro giudeo. Vorremmo sapere perché i giornali hanno dato l'annuncio della condanna dell'ariano, mentre l'ebreo Pilade Momigliano, pure condannato, è rimasto nell'ombra.

© Vallobrà, Clitona, e cito solo questi, sono ebrei; però come si spiega che si trovano in una ridente località della Riviera ligure?

© Un giudeo abitante in Torino via Garibaldi, 23, circola in auto a benzina. Possiamo credere che appartenga anche lui alla congrega dei papaveri intoccabili?

Fronte interno

Abbiamo finalmente notato che i reati anonimi e quelli contro tutte le complesse disposizioni in materia d'approvvigionamenti, di distribuzione e di prezzi, vengono puniti esemplarmente. Ciò è soddisfacente per noi che abbiamo sempre affermata la necessità di mettere al muro — e attendiamo sempre con ansia di vedere qualcuno coperto con un po' di buon piombo da '91 — chiunque violi o tenti di violare la disciplina di guerra che la Nazione si è imposta per giungere alla meta.

L'intervento del Tribunale Speciale, l'alta ammonizione del Duce che non vi saranno amnistie per un tal genere di reati, il recente annuncio di contemplarne alcuni in leggi speciali e di allargare la sfera di competenza del Tribunale Speciale, sono tutti fatti che piacciono, in certo qual modo, la nostra sete di giustizia, il nostro bisogno di vedere stroncata l'ignobile attività di una minoranza di loschi affaristi.

Ogni cittadino deve essere convinto che si deve rimanere alla ragione a qualunque costo (e con un po' di buona volontà ci si può arrivare) e che, nello stesso vero interesse del singolo come della collettività, si deve rifuggire dagli acquisti sotto banco e da qualunque evasione alle leggi ed alle disposizioni annonarie. Solo così potrà aver diritto ad una integrale tutela da parte dello Stato e solo agendo in tal modo faciliterà l'azione repressiva e quella normalizzatrice del Governo.

Svestirci del nostro egoismo personale, affrontare restrizioni e sacrifici serenamente con la coscienza di fare il pro-

prio dovere, di servire in tal modo la Patria e di contribuire alla vittoria: questo deve essere il nostro più ambito compito morale, sia individualmente che collettivamente.

Questa nostra guerra rivoluzionaria richiede la totale partecipazione del popolo italiano e ciascuno di noi deve essere orgoglioso di poter offrire alla causa il proprio sacrificio. E solo offrendolo entusiasticamente potremo sentirci degni della minoranza dei combattenti e di questa grande epoca, unica nella storia, della quale il popolo italiano deve e può sentirsi protagonista.

Il blocco di anime e di volontà formato dagli italiani non deve e non può essere minimamente incrinato da un sentimento egoistico, da una concezione materiale della vita che è bella, invece, « solo in quanto può essere donata ».

Riportiamoci individualmente ad una intensa sensibilità spirituale affinché quella collettiva sia addirittura fuori causa. Ciò è assolutamente necessario ai fini della vittoria, della creazione del nuovo ordine europeo e della più alta giustizia sociale fra gli individui.

Vittoria, nuovo ordine europeo e giustizia sociale, obiettivi della nostra guerra rivoluzionaria, possono essere raggiunti solo attraverso l'intimo quotidiano travaglio di ciascun individuo il quale, come entità morale, è pur sempre al centro della vita collettiva.

Nel secondo annuale dell'entrata in guerra sia questo il nostro programma d'azione.

AMLETO MODENA

LE VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI

EDIZIONI DI « VENT'ANNI »

Volumi in-8° con rare illustrazioni nel testo

Di imminente pubblicazione:



LA VITA GRASSA DI SERAFINO ACCUMULISTA

Sono in preparazione le seguenti opere:

La vita comoda di Riccardo Fegatini

La vita scaltra di Antonio Fattivanti

La vita eroica di Arturo Tientagalla

Venchi Unica

TORINO

PRODOTTI DOLCIARI

Un nuovo astro

nel mondo dei dentifrici.

Alba - RUMIANCA

non contiene alcuna
sostanza alcalina.
Non intacca lo smalto.
Non irrita le gengive.

Non è abrasivo.

Dissolve ogni
sedimento.

E' neutro.

Conserva e
ridà ai denti
il loro primi-
tivo candore.



SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata nel 1828

SEDE SOCIALE: TORINO

VIA CORTE D'APPELLO, 9

TELEFONI 43-591 - 43-592 - 43-593
43-594 - 43-701 - 43-702

ESERCISCE TUTTE LE FORME
DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua oltre 600 mila	
Valori e capitali assicurati	46 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	578 milioni
Risparmi liquidati dalla fondazione e benefici della Mutualità	132 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	280 milioni

TARIFE E CONDIZIONI DI POLIZZA
TRA LE PIÙ CONVENIENTI

Per tassativa disposizione statutaria
l'ammontare del contributo annuo se-
gnato in polizza rappresenta per il Socio
un onere massimo che non potrà mai
essere superato.

AGENZIE E RAPPRESENT. IN TUTTA
ITALIA, LIBIA, IMPERO ED ALBANIA

Per il cambio
d'indirizzo
inviare una lira
anche in francobolli

PISCINA STADIO MUSSOLINI

Tariffa normale
Lire 5

ORARIO: dalle ore 8 alle ore 20,30

Tariffe speciali ridotte per: GUF - GIL - OND - FIN - UNUCI

LA ZINCOCELERE
LA ZINCOCELERE
LA ZINCOCELERE

TELEFONO
61.387
TORINO
VIA VINC. MONTI, 11

FOTOINCISIONE
ZINGHI IN NERO ED A COLORI
FOTOLITO - INCISA
RITOCCHI - DISEGNI D'ARTE



Medaglia d'Oro

Medaglia d'Oro alla memoria del sottotenente pilota Gabriele Ferretti di Castelferretto.

«Giovannissimo pilota, volontario di guerra, chiedeva ed otteneva di far parte di una squadriglia di caccia duramente impegnata in una lotta aspra e condotta senza tregua contro munitissima base nemica. Incurante di ogni rischio, nella completa dedizione alla Patria, compiva ricognizioni audacissime, sferrando mitragliamenti a volo radente, vincitore di duri impari combattimenti, affermava e confermava in ogni circostanza le sue elette virtù di eroico combattente. Prescelto fra i volontari per un'audace compito di osservazione su Malta durante un intero ciclo di operazioni, ne riportava quotidianamente le più preziose informazioni e documentazioni. Sull'infernale fuoco avversario passava sereno ed attentissimo, ripetendo le incursioni anche più volte in un giorno e prodigandosi spesso fino al limite estremo delle umane possibilità, e le portava sempre brillantemente a termine. In una di queste azioni, non vinto né tocco dal nemico e solo dall'insi-

UN GRANDE DIMENTICATO

Carlo Scorza nella sua briosa scorribanda tra le figure storiche del Pinerolese (Gazzetta del Popolo, 11 c. m.) non poteva vedere o sapere più di quanto registrassero anche le guide illustrate. A Pinerolo è bene in vista il monumento al generale Brignone, il rigido soldato del dovere del Risorgimento, monumento che per la verità è stato rubato a Bricherasio, che gli fu culla. Ma pochi sanno che una delle più fulgide glorie del Pinerolese è il Conte Giambattista Cachera-no di Bricherasio, il vincitore dell'Assietta.

Gli studi abbastanza recenti del Gabotto e del Bollea e una accurata monografia del Generale Alberti hanno rivendicato al Conte di Bricherasio la gloria della battaglia dell'Assietta, sfatando la leggenda, raccolta anche dal De Amicis, per la quale il Conte di San Sebastiano avrebbe vinto disubbidendo.

Eppure, nonostante una commemorazione tenuta a Bricherasio nel 1910 dal Gabotto e gli articoli del Bollea sulla Gazzetta del Popolo — ricordo con nostalgia le conversazioni in proposito con Mario Sobrero e Cini Rosano — nessuno ha pensato ad onorarne la memoria. Non un

monumento su qualche piazza d'Italia, neppure un cenno sui manuali di storia o un profilo sui giornali.

Noi non siamo affetti da monumentomania, ma ci pare che una lapide sul luogo della battaglia, che vide la fuga disordinata dei cinque battaglioni di fanti francesi, avrebbe ora un grande significato. Il nome del Conte di Briche-

rasto a qualche piazza di Torino — a Pinerolo stonerebbe con quei Caffaro, pedantissimi topi di biblioteca, e con quel Calosso, pittore di insegne — ricorderebbe ai traccianti Giraud che non era tanto facile una passeggiatina nell'Italia settentrionale neppure allora quando il piccolo Piemonte era solo a difendere le frontiere italiane. L. T.

Una Sicilia che noi respingiamo

Una Sicilia che respingiamo è la Sicilia che Elio Vittorini, siracusano, ci presenta. Che la sua sia una schifosata contro la terra in cui è nato, sembra comprendere egli stesso allorché, per un residuo pudore o per aggiungere ipocrisia al veleno, in una nota finale dichiara che il nome Sicilia è puramente immaginario, e da lui usato solo perché gli suona meglio di quelli Persia o Venezuela.

Non c'è in verità da ringraziarlo per l'attenzione. In «Conversazione in Sicilia», Vittorini ha mescolato un paesaggio siciliano e figure siciliane a manifestazioni di perversione morale che non sono e non saranno mai comprese in Sicilia, non dico praticate.

Osservate anzitutto un po' il protagonista; è un tizio che ragazzo se ne è andato in continente, e della madre si è ricordato solo per mandare una cartolina a Natale. Un giorno gli viene in mente, dopo aver visto un cartellone con le riduzioni della Primavera Siciliana, di andare a Siracusa. Egli è siracusano, ma della provincia. Fa il biglietto per Siracusa. Quando vi arriva, sta per tornarsene indietro, pur essendo a pochi passi dal paesello dove la madre vive sola. Si arresta a fare un conto di cassa e decide infine di andare da lei. Ma con noia, e con strana curiosità nello stesso tempo.

Ebbene che discorsi farà alla madre una volta giunto? Cosa le dirà e cosa le chiederà? Discorsi di questo genere: «Non sarai stata sempre in una cucina. Sarai pur stata al vallone con qualcuno». E poi: «Ah, vecchia vacca, molte volte, con molti uomini?». E lì la narrazione delle scappatelle materne. Uno era un viandante, e con lui era stato una cosa di passaggio. Ma non tanto, che il pezzente sconosciuto era tornato più volte a trovarla ed essa aveva continuato a dargli. Ma non era stato l'unico

uomo della sua vita, oltre il marito. C'era stato anche il compare...

Poi la madre che si aiuta a sbarcare il lunario facendo iniezioni lo conduce seco. In ogni casa presenta il figlio ritornato e poi invita le donne a spogliarsi dinanzi a lui. E quelle lo fanno. Non c'è chi si rifiuti di offrire le sue carni allo sguardo bramoso e ai sensi malati del giovanastro che segue la donna, nessuna che avverta un elementare pudore dinanzi allo sconosciuto.

e due

Al Dott. Raffaele Pupa, capo Ufficio Stampa della R. Prefettura, gli auguri vivissimi della pattuglia di «Vent'anni» per la nascita della sua secondogenita Isabella.

E con fare ripugnante, con atteggiamento da mezzana, la madre esorta, spinge.

Signor Vittorini, non so in quale postribolo avete incontrato donne siffatte. Gloria-tevi pure, come taluno dei protagonisti del vostro sporco romanzo, di non essere più siciliano o auguratevi di non esserlo. Dal canto nostro, italiani di Sicilia, respingiamo come la cosa più ammorbante che da anni sia passata sotto il nostro olfatto il vostro lurido libro. Non siete degni di toccare e di nominare le nostre donne di Sicilia. A discorsi e proposte come quelli che nel vostro libro si fanno, più d'una di esse potrebbe rispondervi con una coltellata. Se ciò è arretrata barbarie, noi ci onoriamo di esser barbari di siffatta natura.

Bompiani, dal canto vostro fate il piacere di non prestarvi al giuoco di un così cinico diffamatore!

GAETANO FALZONE

Direttore alle armi: Domenico Mittica
Vicedirettore responsabile:
Luigi Timbaldi (Erasmo)
Direzione e Amministrazione:
Torino - Via Cittadella 1 - Tel. 45-255

Soc. Editrice Torinese, corso Valdocco, 5

FIAT
lavoro e
armi



vincere!

Bagni Municipali

Vasca L. 2 Doccia L. 1,40

Barriera di Milano: Piazza Franc. Crispi
Borgo Crocetta: Via Morosini, 71
Borgo S. Donato: Via Pinelli ang. Via
Saccarelli
Borgo S. Paolo: Via Luserna ang. Via
Perosa
Borgo S. Salvario: Piazza Donatello
Borgo S. Secondo: Via Legnano, 3
Borgo Vanchiglia: Via Vanchiglia ang.
corso Regina Margherita
Cavoretto: Piazza Freguglia
Molinette: Via Cherasco, 10
Via Bologna: Via Bologna ang. via Pa-
ganini

NOSTRI EROI

Centurione MARIO GENTILE

Nato a Fossano nel 1907, fu ardente squadrista, fondatore ed organizzatore di tutte le istituzioni del Partito, nella sua zona. Magistrato di chiaro valore, sebbene ne fosse esonerato chiese ed ottenne di vestire anche in guerra la camicia nera.

Combatté contro la Francia e la Jugoslavia, ottenendo infine di essere arruolato nella «Tagliamento»: «Io sento — scriveva alla sposa ed ai figli — che qui sto compiendo tutto

il mio dovere di uomo, di Italiano, che questo è il mio posto...». Cadde eroicamente, colpito da una raffica di mitraglia, sul Nipiro, nella battaglia di Natale, sereno, cosciente, felice di aver servito la Patria Fascista fino alla morte.

Dopo la Francia, sempre sospinto dal suo desiderio di muoversi ed agire quando la Patria ha bisogno di noi, è nei Balcani, infine legionario della «Tagliamento» in Russia, nella stessa compagnia del centurione Gentile.



Il mio dovere di uomo, di Italiano, che questo è il mio posto...». Cadde eroicamente, colpito da una raffica di mitraglia, sul Nipiro, nella battaglia di Natale, sereno, cosciente, felice di aver servito la Patria Fascista fino alla morte.

Capomanipolo EZIO BARALE

Trentenne, fascista fino al midollo, volontario in A. O. durante la cam-



Durante la battaglia di Natale, dopo aver tenuto, un caposaldo oltre il limite del possibile, senza mai arretrare di un passo, cadde in testa ai suoi mitraglieri. Ma il suo corpo, sparito durante l'asprissima lotta, fu trovato soltanto un mese e mezzo dopo, sepolto nella neve, intatto, accanto a numerosi cadaveri nemici, travolto e non vinto, combattendo all'arma bianca.

Le più belle confezioni per la donna d'Italia

tortonese

Torino - Via Roma, 34

Casa elettrica

significa

Casa moderna

PULIZIA - IGIENE - ECONOMIA - BENESSERE
PRATICITÀ - ELEGANZA

Cucina - Scaldacqua
Frigorifero - Bagno
Toiletta - Ferro da stiro
Aspirapolvere-Lucidatrice
Caffettiera - Bollitore
Asciugacapelli - Termoforo - Ventilatore - Ozonizzatore - Sole artificiale
ecc., ecc.

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE - TORINO

VIA BERTOLA, 48
TELEFONO 0-35

DECALOGO

- 1 - Obbedire al DUCE.
- 2 - Odare sino all'ultimo respiro i nemici del DUCE, cioè della Patria.
- 3 - Smascherare i traditori della Rivoluzione senza sbigottire per la loro eventuale potenza.
- 4 - Non aver paura di aver coraggio.

VENT'ANNI

QUINDICINALE DI BONIFICA INTEGRALE

- 5 - Non venire mai a compromessi col proprio dovere di fascista, dovessero andarne perduti il grado, lo stipendio, la vita.
- 6 - Meglio morire orgogliosamente affamato che vivere pinguemente avvilito.
- 7 - Spremere il cadavere.
- 8 - Odare il vile denaro.
- 9 - Preferire la guerra alla pace, la morte alla resa.
- 10 - Non mollare. Mai!

GUIDO PALLOTTA

TRADIZIONI VENEZIANE A CORFÙ

Poche famiglie, o meglio rari superstiti delle vecchie famiglie corfiote ricordano ancora, come in un pallido sogno lontano, le tradizioni della vecchia e cara Corfù, quella Corfù che sembrava staccata quasi per incanto da Venezia madre e trasportata sui flutti irrequieti dell'Adriatico nel mar Jonio, per formare un baluardo invincibile contro le scorrerie barbariche dei tempi della più audace pirateria.

Pur attraverso tante vicende storiche, quest'isola benedetta, dove tutto è serenità e poesia, ha conservato il suo aspetto festevole, in un cielo terso e con intorno un mare d'incanto. La natura lussureggiante ha coperto l'isola di ricca e varia vegetazione e nella stagione dei fiori mille profumi soavissimi rendono l'aria inebriante.

Eppure Corfù è quella di una volta, salvo qualche lieve mutamento più recente. Anche molti decenni or sono la passeggiata di Garizza era quella prediletta dalla sua popolazione, che nei giorni d'inverno, quando il sole abbraccia coi suoi raggi ristoratori mare, prati, colline, penetra e rasciuga la terra dopo qualche giorno di pioggia torrenziale, e nell'ora del crepuscolo nella stagione estiva in cui la brezza marina rinfresca l'aria arsa nelle ore meridiane, si riversava gaia e spensierata sul lungomare che in ampio semicerchio si spinge per tutta la lunghezza

del golfo meraviglioso per raggiungere il punto più lontano, detto del Molino a vento.

Panorama stupendo, visione di sogno, che inonda l'animo rapito di dolcezza sublime, che rende più buoni, eleva lo spirito e invita alla meditazione.

Poi, verso sera, nell'ora in cui si accendevano i lumi, per un lungo periodo che va dalla primavera all'autunno, la popolazione corfiota, che ama la vita all'aperto e adora le sue spaziose spianate, si riuniva a crocchi in quella superiore attorno alla banda per godere della buona musica, mentre i caffè all'aperto venivano pure invasi, cosicchè quasi tutte le sere pareva di essere in festa.

La banda di Corfù ricordava quella di Venezia in piazza S. Marco. La stessa passione per la musica, gli stessi gusti, la medesima tradizione. A stagione inoltrata si riapriva il teatro S. Giacomo, mentre a Venezia lo stesso succedeva con la Fenice, col Rossini, col Malibran.

E la sera Corfù — Venezia in ventiquattresimo — apriva i suoi salotti dove le famiglie si riunivano per commentare gli avvenimenti del giorno, per ballare, per cantare, per far della maldicenza nel loro spicco e dolce dialetto veneziano. Le commedie goldoniane, nelle serate di prosa, facevano furori e la vita di Venezia continuava lieta e vivace a Corfù.

Poi veniva il tanto atteso Carnevale, vero Carnevale veneziano, con le tipiche maschere veneziane, gli stessi costumi, gli stessi frizzi, il medesimo brio. Coriandoli, fiori, confetti, vetture inhirlandate di fiori (invece delle gondole che attraversano festose a Venezia il Canal Grande) e un pandemonio di risa, di scherzi, di divertimenti.

La sera il teatro pullulava di maschere e le stelle filanti collegavano in un motivo fantasmagorico con un incrocio multicolore i palchi del piano nobile e delle altre file, mentre i veglioni si succedevano nel ridotto dello stesso teatro.

L'arte trionfava, la cultura aveva i suoi eletti rappresentanti; scrittori e poeti, magistrati, medici e avvocati contribuivano a tener alto il livello intellettuale della civilissima Corfù.

E come a Venezia la popolazione era conosciuta per il suo brio e lo spirito faceto, così anche i corfioti erano noti per il carattere mite e per lo spirito giocondo.

Il commercio fioriva, i traffici marittimi favorivano l'esportazione dei prodotti agricoli di Corfù e l'importazione di tutto quanto occorre alla vita civile.

E la sera, precisamente come in piazza S. Marco a Venezia, a Corfù «el liston» si animava e si trasformava nel ritrovo prediletto della borghesia corfiota. In piazza S. Marco, sotto le Procuratie, il caffè Florian da un lato, il caffè Quadri dall'altro, ospitavano intorno ai tavoli gli immancabili frequentatori. A Corfù, sotto i Portici, detti «vòlti», della Spianata inferiore c'erano i vari caffè, tra cui il caffè Europa, e un po' più lontano il caffè Arcadio, frequentato dalle persone colte e dai politici, mentre la passeggiata delle signore eleganti e dei loro amici continuava su e giù ininterrotta, proprio come a Venezia avveniva tra il Palazzo Reale e la chiesa di S. Marco, al «liston».

Nessun'altra città al mondo fu più veneziana di Corfù: tradizioni, usi, costumi, dialetto, mentalità e soprattutto identità di sentimenti, fusione di anime. Venezia e Corfù, binomio d'un'identica civiltà, due pagine della stessa storia immortale.

PIETRO FREDAS

PUNTARE SULLE DONNE

Cominciarono i Russi a creare battaglioni di viragni, quasi non avessero a sufficienza uomini da mandare al macello; ma essi dovettero fare cattiva prova, se scarse notizie se ne sono lette nelle corrispondenze che i giornali hanno pubblicato dal fronte orientale. Tuttavia qua e là le donne hanno fatto la comparsa. Ne furono trovate nelle ridotte blindate sotterranee e in un carro armato sventrato, dove, come emblema dell'eterno femminino poco regale, penzolavano indumenti intimi messi ad asciugare.

Gli Inglesi e gli Americani hanno seguito le orme del compagno Stalin. Negli Stati Uniti si prepara un'invincibile armata di 150 mila pulzelle, più o meno spulzellate, che dovranno badare al fronte interno, oltre alle divisioni di aborriti negri, che saranno, secondo il tradizionale uso inglese, mandati a farsi massacrare in prima linea e saranno adibiti alle missioni più pericolose.

Nell'Inghilterra si lamenta la mancanza di uomini: i quali non si sa dove siano andati a finire, visto che nei vari combattimenti che si sono avuti sui diversi fronti i soldati inglesi c'erano sì, ad onor del vero, ma erano in numero modestissimo e sempre in quarta linea o nelle sicure retrovie. Nella Gran Bretagna si calcola che ci siano un milione e più di soldati, che si divertono e si gratano in attesa che i Tedeschi si decidano ad invadere l'isola. Per conseguenza tutti gli altri lavori, magari più noiosi e più pesanti, sono lasciati fare alle donne, giusto come avviene tra le popolazioni negre dell'Africa. Il «Saturday Post» afferma che in Inghilterra si reputa che un ufficiale, anche se ha 18 o 20 anni, non possa partecipare alla guerra se non ha ai suoi ordini un attendente, che al mattino gli serva a letto la tazza fumante di tè e gli mantenga in ordine la divisa. Siccome — dicevamo — gli uomini mancano, il compito di fare da attendente è stato affidato alle ragazze, a cui i concittadini hanno affibbiato il nomignolo di «piccoli pipistrelli». I quali saranno scelti con cura dai giovani

ufficiali, non dico tra le più belle dell'armata femminile, ma tra le meno brutte, perchè le inglesi lunghe, allampanate, lentiginose, con i denti equini alla Wilson, non hanno nulla di comune con le fiorenti e prosperose ragazze dell'Italia meridionale, dagli occhi neri e maliosi. Comunque sia gli ufficiali hanno al loro servizio, diurno e notturno, questi «piccoli pipistrelli»; e gli ufficiali superiori certo ne avranno più di uno.

Si capisce che a giornata finita il «pipistrello» offra ancora altri servizi, che non sempre sono accettati dagli ufficiali che tornano a casa col cervello annebbiato dai fumi del whisky. E allora gli ordini sono perentori:

— Katty, potete ritirarvi nella vostra camera!

— Come, signor tenente, non avete bisogno di altro?

— No, cara: stasera sono stanco!

Per invogliare poi le donne a lavorare nelle fabbriche gli industriali promettono servizi settimanali gratuiti di manicure, ed il governo distribuisce razioni speciali non di carne o di burro, che sarebbero più utili, ma di cosmetici e di matite per imbrattarsi le labbra.

Con tante armate femminili — com'è naturale — i ventri si gonfiano e gli ospedali si popolano nella sezione dermatosifilopatica, mentre la morale pubblica va in ribasso.

Gli uomini appartenenti ai popoli che parlano la lingua inglese hanno già mostrato quello che valgono sui fronti di guerra; le donne intanto mostrano la loro democrazia e pudica saggezza nel fronte interno. Anche questo è un significativo indice. I popoli ricchi non amano il rischio, preferiscono farlo correre agli altri, perchè essi si divertono e marciscono, fino a diventare facile gioco delle popolazioni povere sì, ma più abituate perciò alla vita dura, che è anche vita sana. Finì la ricca Cartagine, decadde la Roma ricca e imperiale, quando volle affidare ad altri la difesa del vasto territorio, cadde l'avara Babilonia, si spense la corrotta Bisanzio: cadrà anche, affogata nel suo oro e nelle sue mollezze, la cinica Inghilterra. La formazione delle isteriche armate femminili è un segno eloquente dello stato morale di quelle popolazioni e anche da essa noi possiamo serenamente trarre gli auspici sicuri della vittoria.

ENRICO GRIMALDI

Apertamente

Capita spesso, nelle infinite contingenze della vita quotidiana, di sentirsi rispondere con la frase, che va diventando sempre più di uso comune: «E' la guerra».

Adagio, signori.

Se un pubblico servizio è male organizzato e va peggio di quello che dovrebbe andare, la guerra c'entra evidentemente ben poco: c'entrano molto l'incapacità ed il disinteresse di coloro che vi sono preposti. Se un regolamento è fatto più con i piedi che con la testa e quelli che lo devono subire ne hanno dei fastidi che potevano esser loro risparmiati, la guerra c'entra evidentemente ben poco, mentre c'entrano molto quella «testa» o quelle «teste» che non sono entrate nel regolamento. Se certi impiegati degli sportelli hanno maniere da cani con il pubblico e non hanno pazienza di ascoltare la gente e fanno il contrario di ciò che dovrebbero fare sempre, ma specialmente in questi momenti, la guerra evidentemente non c'entra affatto, mentre c'entrano in pieno la maleducazione di questi impiegati e la insensibilità di coloro che li lasciano ai loro posti.

E potremmo così continuare per un bel pezzo, per concludere sempre che non è la guerra il motivo di moltissime oblique transazioni, ma l'incomprensione degli uomini ed il loro equivoco senso morale che li porta ad agire da nemici.

E come tali bisogna trattarli.

(da Architrave).



Corfù - L'antico palazzo del Doge

INEZIE

Chi si sottrae, tradisce. Chi si sottrae, si pone contro il bene di tutti, contro la legge di tutti che se è dura in nome della salvezza della Patria, è spietata, per lo stesso motivo, contro chi ha tradito.

Alcuni pensano, e forse operano in conseguenza, che «tradire» sia una parola troppo grossa per certe «inezie». Questi superficiali, incapaci di ambientarsi nella eccezionale atmosfera di guerra, comincerebbero a riconoscere gli estremi di un tradimento solo dinanzi a fatti di gravissima entità, nei quali fosse in causa diretta la sicurezza della Nazione.

La legge e la morale di guerra sono dure, inflessibili. Chi sbaglia per uno, paga per uno: chi sbaglia per cento, paga per cento, ma entrambi sono traditori. Non c'è via di mezzo, come non c'è via di scampo per chi ha sbagliato. Per la disciplina di guerra valgono anche le sfumature e prendono consistenza anche le più piccole vicende. Le «inezie» moltiplicate prima per dieci, poi per cento e quindi per mille, non sono più, nel totale, una inezia.

(Da «Il Popolo delle Alpi»).